



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 19 - 18 maggio 2023



1818 - 5 MAGGIO - 2023 RICORDO DEL GRANDE MAESTRO DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE E COFONDATORE DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO

Scuderi: "Non ci scorderemo mai che Marx, assieme a Engels, ha dato vita alla grande storia dell'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità"

PAG. 3

Allagamenti, frane, centinaia di sfollati, 2 morti

DEVASTANTE ALLUVIONE IN EMILIA-ROMAGNA

Ravenna la più colpita

PAG. 2

Il Documento di economia e finanza del governo neofascista Meloni all'insegna dell'austerità, dei tagli e della moderazione salariale

Niente per il Mezzogiorno, le pensioni, la sanità, la sicurezza sul lavoro, l'abolizione del lavoro precario. Non toccata la legge Fornero, misero taglio al cuneo fiscale. Provocatoria riunione del governo il 1° Maggio per varare il decreto "Lavoro" che taglia il Rdc e aumenta il precariato

CI VUOLE LO SCIOPERO GENERALE UNITARIO

PER IL LAVORO, L'AUMENTO DEI SALARI E DELLE PENSIONI MEDIO-BASSE, IL BLOCCO DEI PREZZI DEI BENI DI PRIMA NECESSITÀ, L'ABROGAZIONE DELLA LEGGE FORNERO

PAG. 4

APPELLO DEL PMLI ALLE ELETTRICI E AGLI ELETTORI CATANESI

Astenetevi per il lavoro e il socialismo. Non votate i partiti del regime capitalista neofascista

PAG. 6

PERCHÉ IL PMLI HA CAMBIATO POSIZIONE SULL'INVIO DELLE ARMI IN UCRAINA

PAG. 8

NASCE LA NUOVA AREA DI SINISTRA DELLA CGIL "LE RADICI DEL SINDACATO"

PAG. 7

IN 30MILA A BOLOGNA CONTRO LA MACELLERIA SOCIALE DELLA MELONI

CGIL, CISL e UIL in piazza ma lo sciopero generale non c'è

I LAVORATORI CONTESTANO I VERTICI SINDACALI E INVOCANO LO SCIOPERO GENERALE

PAG. 5

Gli opuscoli di Scuderi su Mao sono una bomba ideologica, filosofica e storica ad alto potenziale

di Gioe Valla

PAG. 11

FIRENZE ANTIFASCISTA SCENDE IN PIAZZA PER CHIEDERE LA CHIUSURA DELLA SEDE DI CASAPOUND

Manifestazione blindata dalle "forze dell'ordine" a protezione del covo neofascista. Attiva partecipazione del PMLI

PAG. 13

STRAGE SUL LAVORO SENZA FINE

Già nel primo trimestre di quest'anno 196 vittime

ISTITUIRE IL REATO DI OMICIDIO SUL LAVORO

PAG. 7

Viva il Primo Maggio!

di Ugo - Genova

PAG. 12

Il Sole Rosso

reinterpretato oltreoceano da un compagno americano

PAG. 9

Droni sul Cremlino

ZELENSKY: "NOI COMBATTIAMO SUL NOSTRO TERRITORIO. NON ATTACCHIAMO PUTIN O MOSCA"

MEDVEDEV: "DOBBIAMO ELIMINARE FISICAMENTE ZELENSKY E LA SUA CRICCA"

PAG. 15

Allagamenti, frane, centinaia di sfollati, 2 morti

DEVASTANTE ALLUVIONE IN EMILIA-ROMAGNA

Ravenna la più colpita

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Le forti precipitazioni che tra il 3 e il 4 maggio si sono riversate in Emilia-Romagna e in particolare su diverse zone di Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara e in particolare di Ravenna e Forlì-Cesena, potevano risultare imprevedibili, ciò che era prevedibile erano le devastanti conseguenze poiché i territori del nostro Paese non sono mai nelle condizioni di far fronte a questi eventi, improvvisi si ma ormai diventati una "regola" soprattutto a fronte dei cambiamenti climatici.

Causa intense piogge cadute nell'arco di 2 giorni si sono verificate esondazioni, allagamenti e frane in numerosi comuni a ridosso dei fiumi, in particolare a straripare e a riversarsi nei campi, ma anche nei centri abitati limitrofi, sono stati i fiumi Lamone, Montone, Senio e Sillaro, che hanno colpito duramente Faenza, Bagnacavallo, Conselice, Castel Bolognese, Modigliana, queste sono solo le zone maggiormente colpite. Un po' ovunque vi sono stati esondazioni, allagamenti, frane nelle zone collinari, con i campi divenuti fiumi, case con l'acqua che arrivava sino al primo piano, alcune rimaste senza acqua e gas per la rottura di tubazioni in seguito agli smottamenti, abitazioni e strade distrutte dalle frane, auto sommerse dall'acqua, centinaia di sfollati e anche 2 morti, uno a Castel Bolognese dove un 80enne è stato travolto in bicicletta dalla piena del fiume Senio, mentre a Fontanelice un 78enne è stato trovato sotto le macerie della sua abitazione crollata in seguito ad una frana.

Anche la circolazione ha subito ripercussioni con la chiusura di ponti e strade, allagato un tratto della diramazione per Ravenna sull'A14, chiuse anche le tratte ferroviarie minacciate dalle piene, con migliaia di passeggeri bloccati nelle stazioni di Forlì e Faenza.

A questo ennesimo disastro ha fatto seguito la solita scia di "lacrimine di coccodrillo" delle istituzioni borghesi che si appellano all'eccezionalità degli eventi climatici ma non hanno scuse valide per giustificare la loro incompetenza da una parte e dall'altra le responsabilità per l'incuria dei territori e l'ineadeguatezza a fronteggiare simili situazioni, che si verificano ormai regolarmente, seppur colpendo di volta in volta territori diversi.

Il governatore PD dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini che ha chiesto lo stato di emergenza nazionale poi firmato dal ministro per la protezione civile e per le politiche del mare Nello Musumeci, ha ricevuto le telefonate dalla Meloni e di Mattarella, mentre è giunto sul posto il capo della protezione civile Fabrizio Curcio.

Il "piagnisteo" delle istituzioni borghesi, sia della "sinistra" che della destra del regime neofascista, e del governo neofascista Meloni, che sinora più che della cura del territorio si è speso per far ripartire lo scagurato progetto del ponte sullo Stretto di Messina, per delegitti-

mare e attaccare la Resistenza e il 25 Aprile, precarizzare ulteriormente il lavoro e via dicendo, ha fatto da contraltare alla solidarietà verso le popolazioni colpite verso le quali in tanti si sono messi subito al lavoro per aiutare chi si trova nelle situazioni peggiori.

Le precipitazioni del 3 e 4 maggio hanno avuto un carattere eccezionale, con 140 millimetri di acqua caduta in 36 ore, superando in alcune aree i massimi storici, e la siccità che aveva caratterizzato in particolare l'ultimo anno ha reso il terreno più secco e quindi meno in grado di assorbire le piogge, ciò che invece non può essere ascritto alle "calamità" sono in particolare il sistema di allerta alle popolazioni che è risultato inadeguato, infatti in molti hanno lamentato di non essere sta-

Protezione e la Ricerca Ambientale) proprio l'Emilia-Romagna nel 2021 è stata la terza regione italiana per consumo di suolo, più 658 ettari cementificati in un solo anno, pari al 10,4% di tutto il consumo di suolo nazionale, ed è la prima regione in Italia per cementificazione in aree alluvionali, più 78,6 ettari nel 2021 nelle aree ad elevata pericolosità idraulica; più 501,9 in quelle a media pericolosità. In pochi anni la Regione è arrivata ad avere una superficie impermeabile dell'8,9% contro una media nazionale del 7,1%.

La provincia di Ravenna, quella più colpita, è stata la seconda provincia regionale per consumo di suolo nel 2020-2021 (più 114 ettari, pari al 17,3% del consumo regionale) con un consumo procapite altissimo (2,95 metri qua-

periodo "franco" per poter attuare le previsioni dei Piani oggi vigenti, con il rischio, denuncia anche dall'Organo del PMLI nell'articolo pubblicato sul n° 6 del 2018 de "Il Bolscevico": "di tre anni di urbanizzazione selvaggia, dopodiché perderanno il potere decisionale sulla gestione del territorio passando da pianificatori (Prg) a mediatori coi privati che propongono iniziative.

Per non parlare delle numerose deroghe che fanno assomigliare la nuova legge sull'urbanistica più a un 'colabrodo' che a una 'diga' contro la cementificazione: ad esempio le opere pubbliche e i parchi urbani, gli insediamenti strategici di rilievo regionale e gli ampliamenti delle attività produttive esistenti non concorreranno al raggiungimento del limite del

come riportato nell'articolo de "Il Bolscevico" n°39/2022: "l'allargamento dell'attuale tangenziale e dell'autostrada che per un tratto saranno composte addirittura da 18 corsie, comprese quelle di emergenza, che scorreranno tutte parallelamente, 72 metri di larghezza, 25 ettari di territorio asfaltato, in un territorio, quell'Emilia-Romagna che è già il terzo in Italia per consumo di suolo, e la Pianura Padana che è già il luogo più inquinato d'Europa, e che vedrà un'emissione di 1.850 tonnellate di CO2 in più ogni anno. I lavori, che dovrebbero terminare entro 6 anni, prevedono una spesa di 1,5 miliardi di euro, più 250 milioni per gli interventi sulla viabilità di accesso, urbana ed extra urbana", contro quest'ennesimo scempio ambientale il 22 ottobre dello scorso anno si è svol-

tare il problema con una visione almeno ventennale e non di rattoppo, e di conseguenze comportarsi... puntando sul rimboschimento 'per trattenere l'acqua'... smettere di alzare gli argini e ampliare le casse gole-nali, creando spazi di laminazione tenendo conto che in un territorio fortemente antropizzato, cementificato il consumo di suolo zero deve essere davvero la priorità".

C'è da dire inoltre che le aumentate condizioni di rischio geologico, idrologico e idraulico sono conseguenza dei cambiamenti climatici, e questi sono noti da tempo, quindi ciò che prima poteva rappresentare evento di tipo nuovo ora è divenuto una consuetudine, pur palesandosi in zone, modalità e tempistiche diverse.

Per questo per il PMLI non



ti avvertiti del pericolo imminente, costituito dalle esondazioni dei fiumi e dalle frane che hanno travolto tutto ciò che trovavano lungo il loro cammino, cose e persone, e soprattutto il cedimento degli argini dei fiumi che si dimostrano inadeguati a difendere le popolazioni e i territori limitrofi.

Qualcuno, come il sindaco di Massa Lombarda, nel ravennate, ha tirato in ballo gli animali selvatici che con lo scavare le proprie tane avrebbero indebolito gli argini dei fiumi, ma è ben chiaro invece, secondo molti tecnici, come sia piuttosto la struttura degli argini a non essere adeguata, progettati cioè in altezza piuttosto che nello spessore, fondamentale per assorbire l'acqua, e nell'incuria degli stessi, così come andrebbero fatti interventi per gestire i territori vicini ai fiumi.

Basti pensare che tra il 2021 e il 2022 l'Emilia-Romagna ha dovuto restituire al ministero delle Infrastrutture 55,2 milioni di euro di un finanziamento di 71,9 milioni di euro ricevuto dallo Stato per la manutenzione e la messa in sicurezza dei corsi di acqua della Regione, perché la giunta regionale guidata da Bonaccini e dalla vicepresidente Elly Schlein, ora segretaria PD, non è stata capace di spenderli nei tempi previsti come stabilito dai contratti di finanziamento a carico dello Stato.

Ad influire nel potere di assorbimento del terreno non è solo la siccità, ma anche la sua urbanizzazione, che oltre a render impermeabile il terreno rende molto più veloce lo scorrere dell'acqua. In base ai dati dell'I-



drati per abitante all'anno) ed è quarta per suolo impermeabilizzato procapite (488,6 m²/ab). Il 19 dicembre del 2017 la giunta regionale (PD) dell'Emilia-Romagna aveva varato la legge sull'urbanistica (con in consenso di Confindustria e sindacati) "Disposizioni regionali sulla tutela e l'uso del territorio" entrata in vigore dal 1° gennaio 2018 con queste parole del (anche) allora presidente Bonaccini: "Oggi è una giornata importante per l'Emilia-Romagna. Decidiamo di invertire la tendenza e di frenare il consumo di suolo, scegliendo un modello di sviluppo sostenibile... Vogliamo portare avanti un'idea di uso intelligente del suolo e il tetto che abbiamo previsto del 3% quale percentuale di territorio urbanizzato nei Comuni ci rende la Regione più avanzata nella sfida contro la cementificazione e l'espansione urbanistica". Introducendo però una fase transitoria di tre anni durante i quali i Comuni hanno beneficiato di procedure semplificate e di un

3%, vi sarà la possibilità di costruire nuovi fabbricati se funzionali alle aziende agricole o se inseriti in un piano di ammodernamento dell'attività rurale. Per i progetti, agricoli o urbani, varrà lo scomputo dei contributi di costruzione fino al 50% dei costi sostenuti per lo svolgimento di concorsi di progettazione. Di fatto il limite al consumo di suolo è solo virtuale mentre il sostegno ad un'ulteriore urbanizzazione delle imprese è reale, con una legge incostituzionale che toglie potere decisionale ai Comuni, per questo bocciamo la nuova legge urbanistica dell'Emilia-Romagna".

E non va certo nella direzione di una maggior tutela del territorio la realizzazione del "Passante di mezzo" approvato nel 2016 da ministero delle Infrastrutture, Regione Emilia-Romagna, Comune di Bologna, Città Metropolitana Bologna e Autostrade per l'Italia, e approvato il 27 dicembre del 2021 dal Consiglio comunale di Bologna e che prevede,

ta a Bologna una grande manifestazione popolare dove in 30.000 hanno sfilato sotto lo slogan "Convergere per insorgere", presente anche il PMLI.

Il ripetersi di eventi alluvionali come quello di questi giorni in Emilia-Romagna dimostra ancora una volta come non siano più procrastinabili interventi volti a mettere in sicurezza i territori e le popolazioni. Secondo Legambiente i "danni causati dall'alluvione sono l'ennesimo monito che non possiamo più impermeabilizzare terreno vergine. Occorre insistere su opere di desigillazione in contesto urbano per ridare respiro alle città laddove possibile... Di fronte a precipitazioni sempre più intense, è fondamentale ridare spazio ai fiumi, ampliando gli spazi esondabili per favorire la laminazione naturale delle piene, evitando gli allagamenti in contesto urbano".

Anche secondo Paride Antolini, presidente dell'Ordine dei geologi dell'Emilia-Romagna: "Bisogna iniziare ad affron-

sono più rimandabili una serie di provvedimenti volti ad adeguare la legislazione, gli investimenti e le strutture operative per la difesa e il risanamento dell'ambiente, per combattere il dissesto idrogeologico, la cementificazione selvaggia e il disboscamento, il consumo di suolo, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del territorio. In particolare, come scritto tra l'altro nel Programma d'azione del PMLI occorrono: "Piani straordinari per risanare e disinquinare i grandi fiumi, a partire dal Po, l'Arno e il Tevere, risistemare i loro alvei per favorire il normale scorrimento delle acque e la navigabilità, ripulire e ricoltivare la vegetazione sulle rive; ripopolare la fauna ittica. Piani straordinari per contenere il ripetersi delle piene e evitare le conseguenti alluvioni, impedendo l'escavazione selvaggia degli alvei, riallargando i corsi d'acqua 'regimentati' e favorendo la loro espansione in aree adatte natu-

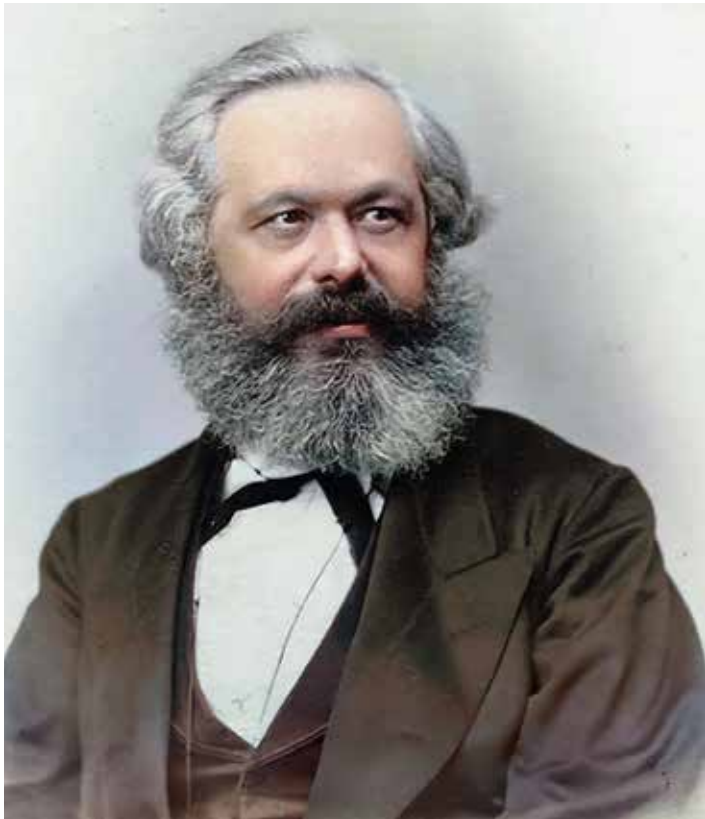


Le località, segnate in rosso, dove ci sono state le inondazioni più gravi. Da sinistra, in alto: Inondazione a Faenza con la rottura del torrente Lamone; una veduta di una ampia zona di Ravenna estesamente alluvionata; Conselice (Ravenna), 4 maggio 2023. Abitazioni isolate e allagate soccorse dai vigili del fuoco

1818 – 5 MAGGIO – 2023

RICORDO DEL GRANDE MAESTRO DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE E COFONDATORE DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO

Scuderi: "Non ci scorderemo mai che Marx, assieme a Engels, ha dato vita alla grande storia dell'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità"



Karl Marx nel 1867 ad Hannover, all'epoca della pubblicazione del primo volume de Il Capitale

Non ci scorderemo mai che Marx, assieme a Engels, ha dato vita alla grande storia dell'emancipazione del proletariato e di tutta l'umanità.

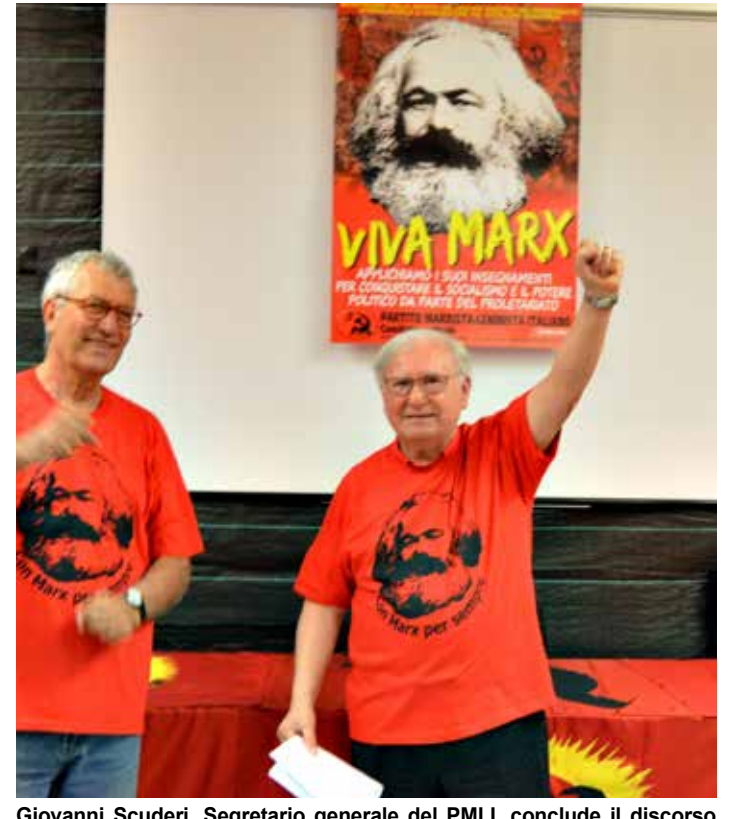
Ispiriamoci al suo esempio e applichiamo instancabilmente i suoi immortali insegnamenti nella nostra Lunga marcia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Non facciamoci condizionare dalle difficoltà che incontriamo. Non guardiamo a chi tradisce il Partito e la causa e a chi non dà tutto se stesso a essi, guardiamo invece, imitandoli, alle compagne e ai compagni che tirano la carretta del Partito con tutte le loro forze senza badare a sacrifici e rinunce, animati da un irrefrenabile ottimismo rivoluzionario.

Andiamo avanti, ciascuno come può ma stando in cordata, con forza e fiducia nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao, nel socialismo, nel Partito, nella classe e in noi stessi.

Niente e nessuno può fermare chi osa rovesciare cielo e terra. Marx ne è un esempio. Non di meno sono le compagne e i compagni che pur gravemente ammalati operano per il Partito e la causa.

(Dal messaggio del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, alle compagne e ai compagni dell'Emilia-Romagna che commemoravano Marx il 5 marzo 2019 davanti al busto nei giardini della biblioteca comunale di Riccione. Era presente anche il compagno Battista Bruni in carrozzina)



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, conclude il discorso per il duecentesimo anniversario della nascita di Marx durante la solenne celebrazione, a Firenze il 5 maggio 2018. Gli è accanto Mino Pasca

Tragedia sfiorata in provincia di Cosenza

CROLLA UN VIADOTTO COSTRUITO NEL 2014 DALLA GIUNTA CALABRESE DI "CENTRO-DESTRA" GUIDATA DA SCOPELLITI

□ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

Il 3 maggio scorso in provincia di Cosenza, le piogge incessanti e lo straripamento del fiume Trionto, hanno provocato il crollo di una parte del viadotto "Ortiano 2" lungo la nuova strada statale 177, meglio conosciuta come "Sila-Mare" perché collega i comuni di Longobucco e Mirto Crosia.

In realtà, si sarebbe potuta verificare una vera e propria tragedia se l'accesso all'arteria, sempre molto trafficata, non fosse stato chiuso qualche ora prima dall'Anas che aveva rilevato uno smottamento a poche decine di metri dal crollo, causato poi dal cedimento di un pilone.

La procura di Castrovillari ha

immediatamente sequestrato la strada aprendo un fascicolo di inchiesta (al momento contro ignoti) per risalire alle eventuali responsabilità.

Il governatore di "centro-destra" della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, dopo essersi recato sul luogo del disastro, esaltando l'operato dell'Anas ma ignorando completamente la mancata manutenzione e il rischio idrogeologico legato alla posizione dei piloni nell'alveo del fiume, ha avuto la faccia tosta di dichiarare: "Bisogna capire di chi sono le responsabilità del crollo, dopo nove anni dalla costruzione è inconcepibile che un ponte possa crollare perché il torrente si è ingrossato".

Eppure alcune settimane prima il sindaco di Longobucco aveva inviato una nota a Regione e Anas dove descrive-

va lo stato di abbandono degli affluenti del Trionto invasi da sterpaglie e detriti di ogni sorta, senza ricevere risposta.

Occorre ricordare che i lavori della "Sila-Mare" iniziati nel 1990 e progettati vent'anni pri-

ma, non sono stati mai terminati e nonostante l'esorbitante spesa di 100 milioni di euro, solo 11 dei 25 chilometri totali sono "percorribili". L'ennesima opera incompiuta in Calabria e l'ennesimo spreco di denaro

pubblico regalato alle ditte private che nel 2014 hanno avuto in appalto i lavori per la costruzione del primo lotto del viadotto dall'allora giunta regionale di "centro-destra" capeggiata dal condannato Giuseppe Scopelli-



Cosenza, 3 maggio 2023. Il viadotto Ortiano 2 crollato

ti e dall'assessore ai lavori pubblici Pino Gentile, un massone appartenente alla famiglia dei "Cinghiali" di Cosenza. Il tratto interessato dal crollo, era dunque stato aperto al traffico dalla Regione Calabria tra il 2014 e il 2015 e l'Anas ne aveva acquisito la gestione nel 2019. Ecco di chi è la responsabilità!

A pagare adesso le conseguenze di questo scempio sono proprio gli abitanti della Valle del Trionto per i quali è diventato problematico raggiungere le zone di mare perché le arterie alternative presentano gravi problemi di percorribilità.

Il crollo del viadotto lungo la "Sila-Mare" ricorda per certi versi quello del ponte Morandi a Genova. Una nuova amara dimostrazione che nell'Italia capitalista anche la sicurezza sulle strade continua a non essere garantita.

➔ DALLA 2ª

ralmente o in casse di espansione artificiale, eliminando l'impermeabilizzazione del terreno, incrementando le aree protette alle foci e lungo i corsi dei fiumi. Interventi adeguati per piantare alberi nelle zone a rischio di valanghe e di frane.

Piani straordinari per contenere il ripetersi delle piene e evitare le conseguenti alluvioni, impedendo l'escavazione selvaggia degli alvei, riallargando i corsi d'acqua "regimentati" e favorendo la loro espansione in aree adatte naturalmente o in casse di espansione artificiale, eliminando l'impermea-

bizzazione del terreno, incrementando le aree protette alle foci e lungo i corsi dei fiumi. Impedire nuovo consumo di territorio. Espropriare le terre incolte o abbandonate da almeno tre anni per realizzare attività agricole pubbliche sulla base delle necessità del territorio, ed assumendo innanzitutto i disoccupati locali, garantendo la parità fra donne e uomini. Riuscire a recuperare almeno quel 28% di territorio coltivato del nostro Paese che negli ultimi 25 anni è stato abbandonato, equivalente anche a migliorare l'assetto idrogeologico dei territori sempre più a rischio di alluvioni, smottamenti e frane".

Invece è palese l'incuria nella gestione idrogeologica del territorio da parte dei governi e degli amministratori regionali e locali che si sono succeduti negli ultimi decenni, anzi, l'abusivismo edilizio, l'onnipotenza dei palazzinari, i reiterati condoni edilizi che da decenni hanno promosso i vari governi, l'incuria e la cattiva amministrazione del territorio e dei corsi d'acqua hanno prodotto urbanizzazioni, cementificazioni, abbattimento di alberi, consumo di suolo, sfruttamento del suolo e dei letti dei corsi d'acqua per materiali edilizi, senza che fosse dato spazio agli interventi strutturali per mettere in sicurezza l'am-

biente ed il territorio. Così a farne le spese, come sempre, sono le masse popolari che vedono il loro territorio, le loro case e le loro attività produttive colpite periodicamente e violentemente da frane e allagamenti.

Le responsabilità principali ricadono quindi sul regime capitalista che tramite le amministrazioni locali, regionali e centrali borghesi finanzia progetti speculativi e redditizi per i potentati economici e politici ad essa confacenti e non sulla base degli interessi comuni di sicurezza, benessere e rispetto del territorio.

"Il Bolscevico" n°44/2022 denunciava: "Conferenza ONU sul

clima a Sharm el-Sheik. Cop 27, ennesimo nulla di fatto contro il gas serra. Il Pianeta costretto al baratro climatico dal capitalismo". In tale articolo denunciavamo: "Nulla potrà cambiare perdurando il capitalismo, perché sono il sistema di produzione, lo sfruttamento ad oltranza delle risorse che non vengono gestite nell'interesse pubblico, la rapina attraverso la quale i capitalisti si appropriano delle risorse naturali e le sprecano nell'esclusivo nome del profitto mentre affamano popoli interi e li condannano alla fame e alla migrazione, ad essere il cancro economico, sociale e ambientale della Terra e dell'umanità..."

la battaglia per l'ambiente (così come tutte le altre che hanno temi sociali), non può rimanere imprigionata in questo modello economico che mette in secondo piano l'ambiente stesso, il clima, l'inquinamento e la salute pubblica, rispetto agli interessi privati dei colossi multinazionali dell'energia, dell'acqua e dei rifiuti poiché, perdurando il capitalismo, si ripeteranno nella sostanza e magari con tendenze alterne in base allo sviluppo delle mobilitazioni e delle lotte che le popolazioni saranno in grado di imbastire, gli accordi di Parigi o poco più, pomposi ma di facciata, poiché inutili e inapplicati, e mai risolutivi".

Il Documento di economia e finanza del governo neofascista Meloni all'insegna dell'austerità, dei tagli e della moderazione salariale

Niente per il Mezzogiorno, le pensioni, la sanità, la sicurezza sul lavoro, l'abolizione del lavoro precario. Non toccata la legge Fornero, misero taglio al cuneo fiscale. Provocatoria riunione del governo il 1° Maggio per varare il decreto "Lavoro" che taglia il Rdc e aumenta il precariato

CI VUOLE LO SCIOPERO GENERALE UNITARIO PER IL LAVORO, L'AUMENTO DEI SALARI E DELLE PENSIONI MEDIO-BASSE, IL BLOCCO DEI PREZZI DEI BENI DI PRIMA NECESSITÀ, L'ABROGAZIONE DELLA LEGGE FORNERO

L'11 aprile il Consiglio dei ministri ha approvato il Documento di economia e finanza (DEF) che definisce gli indirizzi di politica economica del governo per l'anno in corso e per i successivi due anni, e in particolare stabilisce le linee guida della Legge di bilancio da presentare entro il 20 ottobre di ogni anno.

Secondo una nota del ministero dell'Economia e delle finanze retto dal leghista Giorgetti emessa dopo l'approvazione del documento, esso "conferma l'approccio prudente e realistico, finalizzato a mostrare serietà e affidabilità sia ai mercati sia all'Unione Europea, e punta a raggiungere risultati più ambiziosi" se il quadro economico internazionale migliorerà. Il governo non si discosta dal solco già tracciato da Draghi, in sostanza. Infatti, come chiede l'UE che sta per ripristinare i parametri del Patto di stabilità sospeso durante la pandemia, e come emerge dal quadro della finanza pubblica adottato nel DEF, il governo Meloni si impegna a ridurre drasticamente il rapporto tra il deficit dello Stato e il PIL, che negli anni scorsi era cresciuto fino al 9,5% del 2020 ed era ancora all'8% nel 2022. Scenderà quindi al 4,5% programmato per quest'anno e al 3,7% nel 2024; fino a rientrare nel 2025 nella soglia obbligatoria del 3% delle regole pre-pandemia. Nel 2026 è previsto addirittura scendere al 2,5%.

Una progressione ancor più marcata, fra l'altro, di quella prevista nel quadro tendenziale, quello che si determinerebbe secondo le tendenze attuali e in assenza di interventi programmatici. È proprio la differenza tra il 4,5% programmatico e il 4,35% tendenziale del deficit di quest'anno che ha fornito al governo il trucco contabile per ritagliarsi i 3,4 miliardi per il provvedimento demagogico del taglio del cuneo contributivo per gli stipendi medio-bassi. E lo stesso dicasi per i circa 4,5 miliardi nel 2024 da destinare al taglio delle tasse, ottenuti sfruttando gli 0,2 punti di differenza tra programmatico e tendenziale del rapporto deficit/PIL.

Il ritorno dell'avanzo primario

Anche il rapporto tra il debito complessivo dello Stato e il PIL, dopo aver sfiorato il 155% nel 2020 a causa delle misure in deficit per far fronte all'emergenza Covid, è previsto scen-

dere progressivamente fino al 140,9% nel 2025, sostanzialmente in accordo col quadro tendenziale. Il Prodotto interno lordo, ovvero il valore complessivo prodotto annualmente, che nel 2022 è calcolato in 1.909 miliardi, è previsto crescere in termini reali dell'1% nel 2023 (0,9% tendenziale), di parecchio inferiore ai valori raggiunti nel 2021 e 2022 col rimbalzo economico post-pandemia, ma superiore comunque allo 0,6% previsto nella Nota di aggiornamento al DEF del novembre scorso. Nel 2024 è previsto salire all'1,5% e nel 2025 all'1,3%.

Ma se la crescita del PIL nel prossimo triennio, per quanto ottimistica, è nettamente inferiore al calo sia del deficit che dell'indebitamento della Pubblica amministrazione, chi pagherà il riallineamento dei conti dell'Italia al Patto di stabilità europeo, già impostato da Draghi e confermato da Meloni e Giorgetti? È chiaro che a farlo non potrà essere che la spesa pubblica, con tagli lineari a tutti i ministeri e ai principali capitoli di spesa, a partire da sanità, istruzione, pensioni, assistenza sociale, rinnovi dei contratti nella Pa. La riduzione del deficit al 3% nel 2025 significa infatti una stretta fiscale di circa 70 miliardi, e non per nulla col DEF a firma Giorgetti-Meloni ritorna in pieno l'"avanzo primario", ovvero il saldo positivo tra entrate e uscite dello Stato al netto degli interessi sul debito, tipico della politica di austerità degli anni precedenti la

pandemia. Che infatti, dopo essere stato decisamente negativo nel triennio 2020-2022, già quest'anno si ridurrà ad un -0,8%, per tornare positivo nel 2024 e raggiungere il +1,2% nel 2025, e addirittura il +2% nel 2026. Per un totale di 50 miliardi sottratti alla spesa pubblica in beni e servizi. E questo senza tenere conto degli interessi sul debito, che per effetto dell'inflazione e del rialzo dei tassi viaggiano già oltre i 100 miliardi l'anno, il cui reperimento imporrà altre strette fiscali.

Non a caso il comunicato del Cdm che ha approvato il DEF parla di riduzione della pressione fiscale nel triennio anche attraverso "una significativa revisione della spesa pubblica e una maggiore intesa tra fisco e contribuente". Il che significa, a parte quel poco che potrà raggranellare con i vecchi e nuovi condoni fiscali per il suo elettorato, che il governo intende mettere mano alla scure per trovare i soldi che mancheranno: da una parte per tornare alla politica di austerità nei conti pubblici come chiede l'Europa; e dall'altra per realizzare le promesse fatte sull'abbassamento delle tasse ai redditi medi e alti, agli autonomi e alle imprese. Come la flat tax, l'autonomia differenziata, gli incentivi alla natalità (Giorgetti ha proposto di detassare completamente i redditi delle famiglie con almeno due figli, senza limiti di reddito, e proposte simili sono avanzate anche da Lega e FdI), le "infrastrutture di preminente interesse naziona-

le" come il ponte sullo Stretto (il cui costo è già salito a 15 miliardi, tutti da trovare), e così via.

In arrivo nuovi tagli alla spesa pubblica

La *Spending review* nei ministeri prevede già tagli di 1,5 miliardi nel 2024, 2 miliardi nel 2025 e altri 2,2 miliardi a partire dal 2026. Inoltre nel DEF non è previsto nessun aumento di spesa per le pensioni, men che meno qualsiasi accenno ad una revisione della legge Fornero, e non c'è un euro nemmeno per il rinnovo dei contratti del Pubblico impiego. E intanto l'inflazione continua a mangiarsi salari, stipendi e pensioni, visto che quest'anno è prevista al 5,4%, per scendere al 2,1% solo nel 2025. Con una perdita per salari e pensioni di almeno 5 punti nel 2022 e di altri 4 punti nel triennio 2023-2025. Ma questa è solo l'inflazione ufficiale programmata. Quella reale è ben superiore, soprattutto quella sulla spesa alimentare e per i beni primari. Anche perché non è dovuta ad un eccesso della domanda interna, bensì all'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime, che non torneranno più ai livelli pre-pandemici.

Per quanto riguarda poi la spesa sanitaria, essa è prevista in 136 miliardi nel 2023,

con un aumento nominale del 3,8% rispetto al 2022. In termini reali si tratta invece di un taglio, visto che l'aumento è nettamente inferiore al tasso d'inflazione. Ciononostante nel 2024 subirà un taglio anche in termini nominali del 2,4%, scendendo dal 6,7% del PIL al 6,3%. E pur recuperando in valore assoluto l'1,7% nel 2025 e il 2,5% nel 2026, scenderà invece ancora in percentuale del PIL al 6,2%, a fronte di una media UE dell'8%. Si conferma così la volontà del governo di proseguire lo smantellamento del SSN, già falcidiato dai tagli per 36 miliardi in 10 anni, e poi dalla pandemia e dall'inflazione, per favorire la progressiva privatizzazione della sanità pubblica.

Lo stesso intollerabile andazzo è previsto per l'istruzione, dove si delinea un aumento della spesa solo nel periodo 2022-2026, in coincidenza con l'incorporazione (per ora solo teorica) delle risorse del PNRR (circa 22 miliardi), per poi tornare al livello medio del 3,4% del PIL, senza alcun incremento strutturale. E anche per il Mezzogiorno il DEF non prevede alcun investimento, a parte quelli disegnati nel PNRR, sicché gli investimenti pubblici ordinari vengono sostituiti da quelli del suddetto piano. Sempre ammesso che vengano fatti, vista l'incapacità del governo nel realizzare i progetti finanziati, vedi il piano per gli asili nido.

Anche per l'assistenza sociale si prevede per quest'an-

no una riduzione del 2,9%, derivante dalle misure della legge di Bilancio 2023, a cominciare dai tagli al Reddito di cittadinanza. Per il periodo 2024-2026 è previsto un incremento in termini assoluti, dovuto anche al potenziamento dell'Assegno unico universale per i figli a carico, ma in termini reali c'è una progressiva diminuzione della spesa in rapporto al PIL (dal 5,8 del 2022 al 4,9% del 2026). Niente è previsto inoltre per far fronte all'invecchiamento della popolazione e l'assistenza alle persone non autosufficienti. Il governo punta a mettere soldi nel welfare aziendale, con la detassazione dei fringe benefits aziendali fino a 3.000 euro per i dipendenti (ma solo con figli), piuttosto che nell'investire nel welfare pubblico e universale.

Taglio al cuneo contributivo per salvare i profitti

Il taglio del cuneo fiscale contributivo da 3,4 miliardi per gli stipendi fino a 35 mila euro è l'unico stanziamento messo in campo per rendere digeribile ai sindacati e ai lavoratori questo DEF all'insegna dell'austerità, dei tagli e della moderazione salariale. Ma si tratta solo di una misura demagogica e furbesca, un'elemosina mirata a proteggere le imprese dalle rivendicazioni salariali scaricandone il costo sulla collettività. Presentata infatti nel documento come una misura contro il calo del potere d'acquisto delle retribuzioni causato dall'inflazione, si sottolinea invece che essa "può limitare la rincorsa salari-prezzi, moderando quindi le aspettative di inflazione degli operatori economici e dei mercati finanziari".

Non per nulla Confindustria plaude al taglio del cuneo contributivo per i lavoratori e chiede anzi di integrarlo "con altre risorse" (ma da recuperare, specifica, "attraverso un'attenta revisione della spesa"), e ne approfitta per chiedere altri sostegni alle imprese (dopo che negli ultimi 7 anni hanno già intascato circa 200 miliardi di "aiuti"). Chiede perfino che i soldi non spesi del PNRR vadano alle imprese. Considerando poi che nel documento non c'è più alcun riferimento alla sbandierata tassazione degli extraprofitto delle aziende arricchites con pandemia e rincari energetici, la strategia del governo neofascista

Indicatori di finanza pubblica (in percentuale sul PIL)

	2021	2022	2023	2024	2025	2026
QUADRO PROGRAMMATICO						
Indebitamento netto	-9,0	-8,0	-4,5	-3,7	-3,0	-2,5
Saldo primario	-5,5	-3,6	-0,8	0,3	1,2	2,0
Interessi passivi	3,6	4,4	3,7	4,1	4,2	4,5
Indebitamento netto strutturale (2)	-8,3	-8,5	-4,9	-4,1	-3,7	-3,2
Variazione strutturale	-3,3	-0,2	3,6	0,9	0,4	0,6
Debito pubblico (lordo sostegni) (3)	149,9	144,4	142,1	141,4	140,9	140,4
Debito pubblico (netto sostegni) (3)	146,7	141,5	139,3	138,7	138,3	138,0
QUADRO TENDENZIALE						
Indebitamento netto	-9,0	-8,0	-4,4	-3,5	-3,0	-2,5
Saldo primario	-5,5	-3,6	-0,6	0,5	1,2	2,0
Interessi passivi	3,6	4,4	3,7	4,1	4,2	4,5
Indebitamento netto strutturale (2)	-8,4	-8,6	-4,9	-4,1	-3,7	-3,2
Variazione strutturale	-3,3	-0,2	3,6	0,9	0,4	0,5
Debito pubblico (lordo sostegni) (3)	149,9	144,4	142,0	141,2	140,8	140,4
Debito pubblico (netto sostegni) (3)	146,7	141,5	139,2	138,5	138,3	137,9

In 30mila a Bologna contro la macelleria sociale della Meloni

CGIL, CISL E UIL IN PIAZZA MA LO SCIOPERO GENERALE NON C'È

I LAVORATORI CONTESTANO I VERTICI SINDACALI E INVOCANO LO SCIOPERO GENERALE

Il 6 maggio, in occasione della prima delle tre manifestazioni interregionali indette da CGIL, CISL e UIL il 4 aprile scorso contro la macelleria sociale e il decreto lavoro varato provocatoriamente il 1° Maggio dal governo neofascista Meloni, circa 30 mila manifestanti sono sfilati in corteo a Bologna da Piazza XX Settembre a Piazza Maggiore lungo Via Indipendenza.

Dietro lo striscione di apertura del corteo con il titolo della mobilitazione: "Per una nuova stagione del lavoro e dei diritti" sono sfilati i lavoratori di tutte le categorie provenienti dalle regioni del Centro Italia.

Una mobilitazione massiccia che però è stata fiaccata dai vertici sindacali confederali che, nonostante le richieste avanzate a gran voce dalla base durante le assemblee nei luoghi di lavoro e nei territori svoltesi ad aprile, si sono guardati molto bene dall'indire lo sciopero generale e la manifestazione unitaria a Roma.

Una linea filogovernativa e collaborazionista ribadita dai vertici sindacali durante i comizi finali in Piazza Maggiore a cominciare dal segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri che si è schierato apertamente contro lo sciopero generale affermando fra l'altro che "La mobilitazione dev'essere lunga per condizionare le scelte del governo. Fare uno sciopero generale adesso non serve". Mentre Luigi Sbarra, segretario Cisl,

ha chiarito: "Vogliamo un dialogo permanente e strutturato col governo in grado di sostenere assieme la sfida della ripartenza del Paese".

Sulla stessa linea anche il segretario della CGIL Landini il quale, in nome dell'unità sindacale, si è appiattito sulle posizioni della Cisl che fra l'altro ha imposto di escludere lo sciopero generale e la lotta contro l'autonomia differenziata dalla piattaforma di mobilitazione che proseguirà con altre due manifestazioni interregionali: il 13 maggio a Milano e il 20 maggio a Napoli.

Pur rivendicando "il superamento della precarietà; una riforma del fisco in direzione contraria a quella del governo; un contributo straordinario sui profitti; la riforma delle pensioni; il rinnovo dei contratti, più investimenti e assunzioni per sanità e scuola pubblica; il rafforzamento della sicurezza sul lavoro"; Landini nelle conclusioni ha avvertito: "Sia chiaro noi andremo avanti finché non otterremo gli obiettivi che ci siamo prefissi. Non sarà facile ma questa piazza piena come non si vedeva da tempo ci dice che l'unità è la strada giusta".

Un giudizio non condiviso dai lavoratori che invece hanno contestato a più riprese i vertici sindacali urlando "Giù le armi. Su i salari, sciopero sciopero generale". E di sicuro non non è la strada indicata dalle categorie che nei giorni scorsi hanno indetto parecchi scioperi unitari a comincia-



Bologna, 6 maggio 2023. Manifestazione sindacale interregionale promossa da Cgil, Cisl, Uil. Sullo striscione in primo piano il riferimento alle combattive e immediate mobilitazioni di questi mesi contro la riforma pensionistica che stanno infiammando la Francia

re dagli edili e legno-arredo in lotta per il rinnovo del contratto, dalle telecomunicazioni che il 6 giugno ha proclamato uno sciopero generale, fino ai lavoratori della AirDolomiti, di proprietà della Lufthansa, che sta per prendersi la piccola Itla, ex Alitalia.

Al contrario di quanto tenta di far credere Landini, la piazza di Bologna conferma la distanza siderale esistente tra i dirigenti di Cgil-Cisl-Uil e le reali esigenze dei lavoratori. Basta vedere come in Pa-

esi come Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, Portogallo, Grecia, assistiamo a grandi mobilitazioni e scioperi con al centro i salari, le pensioni e la sanità, mentre in Italia i sindacati confederali hanno indetto solo delle iniziative interregionali da tenersi di sabato e per giunta senza la proclamazione dello sciopero.

Bologna ha dimostrato che la forza per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro e per cacciare via il governo

neofascista Meloni c'è. Quello che manca è un sindacato in grado organizzare e indirizzare la lotta contro i padroni e il governo che regge le sorti e ne cura gli interessi.

Diventa obbligatorio cambiare pagina e superare questa situazione che vede da una parte Cgil-Cisl-Uil ormai compromessi fino al collo con il governo, le istituzioni borghesi e il padronato. Una complicità che ha favorito l'impovertimento dei lavoratori e delle masse popolari

italiane che in pochi anni hanno visto erosi i salari e le pensioni, con le famiglie che negli ultimi tre mesi hanno perso il 3,7% del potere d'acquisto. Se l'Italia è l'unico Paese in cui i salari negli ultimi 30 anni sono diminuiti del 3%, subendo una caduta di -10% nell'ultima decade e di ben -6% soltanto nell'ultimo anno a causa dell'impennata dell'inflazione, ciò è dovuto anche all'accettazione da parte sindacale della cosiddetta "moderazione salariale".

DALLA 4ª

Meloni contro l'inflazione, già tracciata del resto da Draghi, appare chiara: non toccare i profitti ma lasciare che l'inflazione si scarichi sui lavoratori, compensandoli con un'elemosina caricata sul bilancio dello Stato: cioè, alla lunga, sugli stessi lavoratori con altri tagli alla spesa sociale.

La truffa meloniana dei 100 euro in più sulle buste paga

Dopo il Consiglio dei ministri per approvare il decreto "Lavoro" che smantella il Reddito di cittadinanza, elude sostanzialmente il problema irrimediabile della sicurezza sul lavoro e aumenta la precarietà, estendendo l'uso dei voucher e cancellando quasi ogni limite al lavoro a tempo determinato - Cdm tenuto provocatoriamente il 1° Maggio in sfida ai sindacati e ai lavoratori - invece della conferenza stampa (da cui tende ormai a sfuggire

dopo quella disastrosa di Curo), la premier neofascista ha girato un insulso video in stile film Luce mussoliniano in cui si è vantata di aver concesso ai lavoratori "fino a 100 euro al mese", "il più importante taglio delle tasse sul lavoro degli ultimi decenni", e che per questo si sarebbe "aspettata un bravi" anziché ricevere critiche dalla "triplice", come lei chiama sprezzantemente Cgil, Cisl e Uil. Una falsità e una furbata allo stesso tempo, perché in realtà la stessa Banca d'Italia ha quantificato in circa 200 euro lordi l'ammontare medio del taglio del cuneo, a cui si arriva dividendo 4 miliardi ad una platea di circa 19 milioni di lavoratori fino a 35 mila euro. Che scenderebbero a 180 euro se il taglio fosse di 3,4 miliardi. Distribuito su 13 mensilità esso arriverebbe a poco più di 15 euro al mese nel primo caso, e meno di 14 nel secondo. Solo che il taglio varrà solo da luglio fino a novembre di quest'anno, e distribuito su 5 mesi l'importo mensile medio si gonfia fino a 40 euro, nel migliore dei casi. A cui poi Meloni somma anche il taglio di due punti, pari a 45 euro medi, già approvato dal governo Draghi e confermato nell'ultima legge di Bilan-

cio (con l'aumento di un punto per le retribuzioni fino a 20 mila euro), arrivando così a calcolare un picco massimo di 98 euro lordi per le retribuzioni da 35 mila euro.

Ma si tratta, lo ripetiamo, di un provvedimento che vale solo per 5 mesi, e per quel che è dato sapere non sarà confermato per il prossimo anno, visto che i 4,5 miliardi ritagliati dal deficit per il 2024 sono destinati dichiaratamente a finanziare la delega fiscale del governo (riduzione delle aliquote ai redditi medio-alti, flat tax, "pace fiscale e contributiva" e così via). Una furbata rivestita con una truffa, insomma. Secondo un calcolo dello stesso quotidiano confindustriale Sole 24 ore del 17 aprile, infatti, "solo per mantenere in vita l'esistente e mettere mano al minimo sindacale degli interventi già annunciati" (tagli del cuneo, incentivi per l'assunzione di giovani, contratti scaduti della Pa, Quota 103 e le altre pur minime misure sulle pensioni, il promesso taglio antiprogredivo dell'Irpef, nuovo rinvio di plastic e sugar tax, maggiori spese militari ecc, la prossima legge di Bilancio dovrebbe contare su almeno 23-26 miliardi, mentre ad oggi a disposizione per il 2024 ce ne

sono appena 5,7: chiaro che il taglio del cuneo per i lavoratori rimarrà una misura una tantum mirante solo a scongiurare un'esplosione di lotte salariali nel prossimo autunno. Gli unici tagli saranno piuttosto quelli alla spesa pubblica.

Beffati sindacati e lavoratori, occorre lo sciopero generale

Nella tarda vigilia del 1° Maggio i segretari di Cgil, Cisl e Uil, insieme a quello del sindacato fascista Ugl, sono stati convocati a Palazzo Chigi, solo per sentirsi recitare un riassuntino a voce del decreto "Lavoro" già approvato e da varare ufficialmente qualche ora dopo. Un doppio affronto, considerando anche la data scelta per l'annuncio ufficiale, eppure non hanno rifiutato l'inutile e umiliante incontro. Anzi il segretario Cisl, Sbarra, si è detto parzialmente soddisfatto del taglio del cuneo, dichiarando che "Il giudizio è sospeso in attesa dei te-

sti, considero utile l'incontro se veramente riuscirà a determinare un nuovo cammino di dialogo". Proprio quello che si aspettava la premier neofascista dalla sua mossa per dividere il fronte sindacale, puntando le sue carte su Cisl e Ugl contro il duo Landini-Bombardieri. Cosicché il segretario della Cgil raccoglie ora i cocci dell'incredibile apertura di credito concessa alla premier neofascista invitandola perfino al Congresso della confederazione.

Del resto neanche lui ha smascherato il bluff della Meloni sul taglio del cuneo, limitandosi a mugugnare che "la mossa che fa il governo va nella direzione delle proposte che abbiamo avanzato. Il limite è che è temporaneo, non ha una prospettiva, dura qualche mese". Dopodiché, sull'ipotesi di uno sciopero generale, ha nicchiato confermando soltanto le 3 giornate di mobilitazione già indette in precedenza, il 6 maggio a Bologna per le regioni del Centro, il 13 a Milano per le regioni del Nord e il 20 a Napoli per le regioni del Sud, "perché c'è bisogno di un cambiamento vero della politica di questo governo, a partire anche da una vera

modifica fiscale e sulla salute e sicurezza". È evidente il timore di rompere l'unità con la Cisl, che non vuole neanche sentir parlare di uno sciopero generale contro il governo. Sciopero generale proclamato invece dall'Uil per il 26 maggio, a partire dalla rivendicazione di 300 euro in busta paga per tutti i lavoratori contro l'aumento del costo della vita.

Lo sciopero generale unitario dei sindacati confederali e di base è invece quantomai necessario e urgente, per rispondere all'arroganza antioperaia, antisindacale e neocorporativa di stampo mussoliniano della Meloni. Occorre che i lavoratori più coscienti e avanzati si attivino dal basso per sturare le orecchie ai vertici sindacali affinché si decidano a proclamarlo. Cos'altro c'è da aspettarsi di peggio ancora da questo governo neofascista, per decidersi a proclamare una mobilitazione generale con al centro il lavoro, l'aumento dei salari e delle pensioni medio-basse, il blocco dei prezzi dei generi di prima necessità e l'abrogazione della legge Fornero?

APPELLO DEL PMLI ALLE ELETTRICI E AGLI ELETTORI CATANESI

Astenetevi per il lavoro e il socialismo. Non votate i partiti del regime capitalista neofascista

Il 28 e 29 maggio prossimi si terranno le elezioni amministrative per il nuovo sindaco di Catania, il consiglio comunale e i consigli circoscrizionali.

7 i candidati a sindaco (e 19 liste) che si contendono, non senza contraddizioni al loro interno la poltrona.

Maurizio Caserta, docente universitario, ci riprova, ci aveva provato nel 2013, guidando la coalizione "Del fronte progressista" con il PD, M5S, "Verdi e sinistra italiana", "Bianco per Catania", "per Catania Maurizio Caserta", "È l'ora del popolo".

Il candidato del "centro-destra" Enrico Trantino, meloniano di Fratelli d'Italia (dopo lunghe trattative con la Lega che aveva come candidata Valeria Sudano deputata eletta nel 2022 nelle file della Lega da mesi propagandata con grandi manifesti 6x3), è avvocato, figlio dell'ex sottosegretario del governo Berlusconi Enzo Trantino, storico militante del MSI (Fiamma tricolore), catanese al pari di Nello Musumeci. Trantino, già assessore nella giunta Pogliese all'urbanistica e ai lavori pubblici e consigliere comunale, guida una coalizione composta da Fratelli d'Italia, Forza Italia e DC, appoggiata da liste civiche: "Sud chiama Nord per le autonomie", "La scelta giusta per Catania".

Candidato a sindaco pure Gabriele Savoca, 31 anni, avvocato lanciato da Cateno De Luca, ex sindaco di Messina, due le liste a suo sostegno.

Candidato mancato l'ex sindaco ed ex ministro degli Interni Enzo Bianco, che si era candidato a sindaco con il "centro-sinistra" (con tre mandati precedenti), quando arriva "la bomba" della sentenza della Corte dei conti "Enzo Bianco incandidabile per dieci anni", colpevole per il reato del dissesto del comune di Catania negli anni 2013-2018. Enzo Bianco si rimette in gioco appoggiando la candidatura di Caserta con la lista civica "Con Bianco per Catania".

Vincenzo Drago, avvocato in diritto bancario e tributario, è candidato a sindaco per il partito Socialismo PSDI democratico.

Giuseppe Giuffrida, avvocato, è candidato sindaco per "Catania risorge" con l'appoggio dell'ex magistrato Antonio Ingroia di "Azione civile", asso nella manica dell'ennesimo imbroglio.

Giuseppe Lipera, avvocato, vuole "cambiare Catania" con il movimento popolare catanese.

Sanfranco Zappalà, candidato sindaco, consigliere comunale uscente con alle spalle diverse legislature.

Tante le promesse e i programmi dei partecipanti per la corsa a gestire il Palazzo degli Elefanti, promesse e programmi che si ripetono ogni tornata elettorale. Basta guardare i risultati delle precedenti ammi-



Catania, 2 dicembre 2022. Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania interviene durante la manifestazione per lo sciopero indetto dal sindacalismo di base contro il governo Meloni (foto Il Bolscevico)

nistrazioni di "centro-sinistra" e di "centro-destra", con differenze solamente formali.

Nessuno dei partecipanti alle elezioni a sindaco mette in discussione il sistema economico capitalista fondato sul profitto, le disuguaglianze sociali e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, con una sovrastruttura culturale borghese al servizio del potere capitalista locale e nazionale, con una democrazia formale che di fatto è una dittatura della borghesia contro le masse popolari. Basta andare nelle periferie e toccare con mano il disagio sociale che a Catania è sotto gli occhi di tutti, in una città dove le divisioni di classe sono evidenti e tangibili, basta guardare come è stata edificata Catania a partire dagli anni '60 ai giorni nostri, una città costruita e deturpata in nome del profitto capitalista da potenti costruttori dell'edilizia e della rendita fondiaria, con piani regolatori clientelari e mafiosi, sintesi di un libro "Il ballo del mattone": Piano Piccinato allo sventramento del quartiere del centro storico di San Berillo (dove migliaia di abitanti sono stati trasferiti a diversi chilometri di distanza) passando per i tentativi di "pianificazione partecipata" della fine degli anni Novanta, fino ad arrivare ai nostri giorni con il fiorire dei centri commerciali, terreno di scambio tra mafia e politica e della speculazione travestita da risanamento del centro storico.

La Catania affarista clientelare e mafiosa trova terreno fertile nel sistema capitalista, vedi il processo Ciancio che è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, nella ormai famosa intercettazione, contenuta negli atti, l'ex

sindaco Enzo Bianco ricorda a Ciancio come "tutto sia andato bene"; vedi il PUA, piano urbanistico attuativo di Catania, fermato dalla magistratura, che avrebbe dovuto trasformare tutto il litorale etneo.

I quartieri popolari sono in decadenza e ghettizzati con servizi pubblici e ambientali precari, dal verde alla raccolta dei rifiuti differenziata, gestiti da aziende private che fanno profitto con rapporti clientelari e mafiosi con le istituzioni. I servizi di autotrasporti (AMT) pubblici di collegamento con le periferie con attesa di ore di fatto favorendo l'uso privato delle macchine, arricchendo i costruttori di automobili in una città carente di strade, e con una viabilità sofferente con pochi posteggi, deturpata, con caos della circolazione, con un inquinamento ambientale con polveri sottili a discapito della salute, quasi inesistenti le corsie ciclabili e pedonali, dove a volte i marciapiedi vengono usati come posteggi di macchine, o suocinato allo sventramento del quartiere del centro storico con ristoranti e Pub soprattutto nel centro storico con promiscuità di macchine e pedoni. Bisogna chiudere il centro storico al traffico privato, tranne ai residenti e ai mezzi di trasporto pubblici.

Catania è divenuta una città turistica con una forza-lavoro sfruttata e sotto pagata con giovani e meno giovani e anche lavoratori migranti con contratti part-time mentre il full-time è tanto in nero, diffuso il lavoro precario in diversi settori, specialmente nei centri commerciali e nell'edilizia. Dati Istat, 25,9% i disoccupati nel 2022, povertà educativa, dispersione scolastica Neet, una delle più alte in Italia, il



Catania, 28 aprile 2023. Volantinaggio della Cellula Stalin della provincia di Catania alla ST Microelectronic, nella zona industriale, dell'Editoriale, pubblicato su Il Bolscevico, sul Primo Maggio (foto Il Bolscevico)

25% nel gennaio 2023.

Tanti giovani e meno giovani emigrano: 28.875 di cui 13.494 under 40, questa è la realtà catanese secondo i dati Istat riferiti al 2021, under 40, studenti, lavoratori, ventenni in cerca della prima occupazione o trentenni in fuga dalla giungla dei contratti irregolari e del lavoro discontinuo, precario sottopagato, spesso con ore extra da svolgere gratis o straordinari che non transitano nella busta paga. Il lavoro è la prima cosa che manca. Bisogna battersi per ottenerlo.

Esiste anche un'emergenza abitativa, soprattutto per le fasce più povere, con sfratti per morosità e altro, nonostante a Catania si conti un patrimonio di 50 mila appartamenti vuoti, eppure si continua a cementificare con l'edilizia privata, mentre l'edilizia popolare è ferma.

Catania vive un disagio sociale storico accentuato dalla pandemia Covid 19, dalla crisi economica del capitalismo e della guerra imperialista con l'aggressione del nuovo zar Putin all'Ucraina, tutti eventi che hanno fatto lievitare i prezzi soprattutto quelli di viveri, di energia elettrica e gas, carburanti, aumentando la povertà.

La Caritas Catania attesta che "nel 2021 oltre 330mila interventi, dati in crescita del 25%, tra le principali richieste ci sono alimenti, prodotti per l'infanzia e pagamento di utenze domestiche". Un disagio sociale (Catania, nella classifica nazionale per la qualità della vita del "Sole-24 ore" è al 91° posto) che colpisce disoccupati, precari, anziani con pensioni al minimo e lavoratori autonomi travolti dalla crisi economica e caduti in povertà.

"I diritti sociali non possono essere privatizzati ad associazioni di beneficenza, con dignità e diritti dei cittadini precari, se ne devono occupare le istituzioni e lo Stato con stessi diritti anche per gli immigrati".

"Lo Stato deve garantire con regole universalistiche, attraverso la fiscalità generale e le strutture pubbliche, il soddisfacimento dei diritti essenziali delle masse popolari e dei lavoratori immigrati quali il lavoro, la casa, l'istruzione e la cultura, l'assistenza sanitaria e previdenziale, la pensione, il riposo, la tutela della maternità, dei minori, dei portatori di handicap e degli invalidi". Lo dice il Nuovo programma d'azione del PMLI.

Tutti i mali che affliggono il proletariato, le masse popolari, femminili e giovanili, a cominciare dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dai bassi salari, dalla disoccupazione, dai tagli alla scuola e alla sanità pubblica, dipendono dal capitalismo, sostenuto e servito dai partiti di destra, di centro e di "sinistra" borghesi.

Nessuno di essi, infatti, mette in discussione il capitalismo italiano e la sua integrazione nell'Unione europea imperialista, tanto meno mette in discussione la cornice borghese costituzionale italiana, peraltro in frantumi da tempo attraverso le leggi costituzionali e le controriforme politiche, economiche e sociali. Vedi il presidenzialismo e il sistema elettorale maggioritario, l'autonomia regionale differenziata e altro, nonché le controriforme che si appresta a fare il governo neofascista Meloni.

Il punto politico e strategico di fondo per i marxisti-leninisti italiani è quello di non accettare l'esistenza del capitalismo, qualunque sia il suo tutore governativo, e combatterlo anche con l'astensionismo elettorale tattico, per abbatterlo. Ma questo non sarebbe mai possibile per via elettorale, parlamentare, governativa, legale, costituzionale e pacifica. Per il bene del popolo italiano esso va abbattuto con la rivoluzione proletaria e sostituito col socialismo, affinché il proletariato conquisti il potere politico e tutto, dall'economia alle istituzioni, all'istruzione

alla cultura e così via, affinché l'Italia possa essere finalmente cambiata per il bene delle masse lavoratrici e popolari.

Il PMLI invita le elettrici e gli elettori catanesi ad astenersi e a non votare i partiti e i candidati sindaco al servizio del regime capitalista neofascista. Astenersi consiste nel disertare le urne, oppure annullare la scheda o lasciarla in bianco.

L'astensionismo è un voto, non un non voto, che esprime una protesta, un dissenso, una sfiducia, una dissociazione nei confronti di questa ingiusta e opprimente società. Questo sistema capitalista non è riformabile dall'interno con un cambiamento di uomini, donne, partiti o governo, come si illudono molti intellettuali, democratici e antifascisti. La pratica dimostra che il cambiamento ci può essere solo con il socialismo e il potere politico del proletariato.

Solo con il socialismo Catania potrà essere governata dal popolo e al servizio del popolo. Affinché l'astensionismo generico e spontaneo faccia più male possibile ai nemici e ingannatori del popolo, occorre trasformarlo in astensionismo organizzato, in astensionismo politicamente qualificato anticapitalista, antiparlamentare, antistituzionale, antigovernativo, antifascista, antimafioso e antirazzista. Per realizzare ciò proponiamo di creare in tutti i quartieri le istituzioni rappresentative delle masse faurici del socialismo, costituite dalle Assemblee popolari e dai Comitati popolari fondati sulla democrazia diretta. Chiediamo alle catanesi e ai catanesi di chiudere con la delega in bianco, il riformismo e il parlamentarismo e di imboccare la via del socialismo.

Facciamo volare l'astensionismo il 28 e il 29 maggio 2023.

Partito marxista-leninista italiano
Cellula "Stalin"
della provincia di Catania
Catania, 8 maggio 2023

NASCE LA NUOVA AREA DI SINISTRA DELLA CGIL "LE RADICI DEL SINDACATO"

Quasi due mesi fa si è concluso il congresso nazionale della Cgil. Su *Il Bolscevico* abbiamo ribadito la nostra critica al gruppo dirigente del più grande sindacato italiano che a Rimini ha confermato la volontà di continuare a percorrere la strada del sindacato istituzionale e collaborazionista, che prevede la concertazione con il governo e il padronato, sempre più lontano dalle istanze reali delle lavoratrici e dei lavoratori. Una strada che ormai ha annullato in buona parte quelle differenze che storicamente esistevano tra la Cgil, collocata più a sinistra, e le altre sigle confederali, Cisl e Uil.

Landini fa ancora un passo avanti in questo senso, allineandosi alla linea pacifista e riformista di Bergoglio. Avevamo compreso bene il significato dell'incontro tra Landini, i 5mila delegati Cgil e il papa. Quello non si trattava di un incontro estemporaneo e di "cortesia" legato dall'attualità, ma la conferma, anche simbolica, di come la Cgil abbia gettato alle ortiche la lotta di classe per sposare la politica sociale della chiesa. Non a caso anche dopo la fine del congresso ogni volta che viene intervistato, Landini ribadisce come un mantra uno dei messaggi che più caratterizzano il pontificato di Bergoglio, ovvero che "al centro di tutto c'è la persona". Anche per il sindacato quindi al centro non ci sono più i lavoratori.

Le ragioni che avevano spinto la sinistra sindacale a presentare un documento alternativo a quello della maggioranza escono quindi rafforzate dal modo in cui si è sviluppato e chiuso il congresso (invito alla Meloni compreso). Per dare continuità al lavoro svolto e uno sbocco organizzativo alle compagne e compagni che lo hanno sostenuto è stata decisa la costituzione di una nuova area programmatica, denominata "Le radici del sindacato". Essa "sarà radicalmente alternativa rispetto alle decisioni e al programma politico" uscito dall'assemblea nazionale,



Firenze, 23 febbraio 1993. Sciopero regionale di tutte le categorie. Il PMLI lancia la parola d'ordine strategica per costruire un Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori. Per sottolineare l'importanza strategica partecipa alla manifestazione anche Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito. Successivamente è stato denominato Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati (foto Il Bolscevico)

ma "non significa che ci candidiamo ad essere quelli che dicono sempre no a prescindere".

Questo è quanto si legge nel documento finale approvato il 27 aprile nella riunione dell'assemblea nazionale di costituzione della nuova area programmatica che si è tenuta a Milano in presenza e on-line. Una dichiarazione d'intenti che lascia spazio a una certa ambiguità, anche perché se le scelte di Landini e della segreteria sono quelle che stiamo vedendo anche in questi giorni, con manifestazioni indette di sabato di fronte al drastico calo dei consumi e all'impoverimento delle masse popolari, non riusciamo a intravedere su quali temi sia possibile trovare una qualche convergenza.

Questa nuova area pro-

grammatica è nata con l'intento di unire le tre componenti che avevano sostenuto il documento 2, ossia "Riconquistiamo tutto" (RT), "Democrazia e Lavoro" (DeL) e "Giornate di Marzo". Riteniamo positiva l'intenzione di allargare e di confluire in un'unica area nel tentativo di unificare la sinistra sindacale, al di fuori e in opposizione alla maggioranza. Ci sono altre aree programmatiche che a parole si autodefiniscono sinistra sindacale, ad esempio "Lavoro e società", ma che nella sostanza hanno sempre sostenuto tutte le scelte della segreteria rivelandosi, in ultima analisi, utili solo a occupare posti e delegati ai vari livelli senza nemmeno tentare un confronto/scontro di idee che in una "Cgil plurale", come la de-

finiscono loro, dovrebbe essere normale.

I problemi non mancano e si sono palesati fin da subito. Le "Giornate di marzo" sono tornate ad essere un'area per conto proprio, come lo erano prima dell'inizio del congresso, mentre RT e DeL (le aree numericamente più consistenti) confluiscono nella nuova area. Sono due componenti provenienti da percorsi diversi: RT è in buona parte "erede" della Rete 28 Aprile nata quasi 20 anni fa e da sempre all'opposizione dei gruppi dirigenti che hanno guidato la Cgil, mentre DeL fino al congresso precedente stava con la maggioranza.

Questo ha favorito incomprensioni e attriti, e anche l'utilizzo di pratiche poco limpide,

antidemocratiche e personalistiche che hanno poco da invidiare a quelle della maggioranza, creando risentimenti e malcontenti, che si sono mostrati apertamente anche nella riunione di costituzione della nuova area. Nel periodo congressuale queste problematiche si sono amplificate ma esistevano anche precedentemente. In RT da tempo un gruppo ristretto prende le decisioni e gestisce l'attività a proprio piacimento, una gestione poco democratica che periodicamente fa venire a galla il malcontento di singoli o gruppi di delegati che la contestano. In DeL, che conosciamo meno, stanno venendo fuori le stesse dinamiche.

"Mal di pancia" che non riguardano solo questioni orga-

nizzative, ma anche politiche, visto che su molti temi, dalla guerra in Ucraina alla critica alla UE, sullo stesso contrasto alle scelte della direzione Cgil, le posizioni sono spesso confuse o deboli e scontentano molte compagne e compagni. Critiche che hanno il loro fondamento ma che quasi sempre sono avanzate con spirito frazionistico, per delimitare lo spazio del proprio partitino e organizzazione politica, a volte per proteggere posizioni personali.

A noi marxisti-leninisti, e a tutti quelli che condividono la nostra linea sindacale, interessa che la sinistra in Cgil, che negli anni si è sempre più assottigliata, si compatti il più possibile, senza preclusione alcuna. Questo per dare battaglia e contrastare con maggiore efficacia la deriva istituzionale e neocorporativa della Cgil e per sostenere le lotte dei lavoratori, a partire dalle più avanzate, come quella delle operaie e degli operai ex-Gkn. Non abbiamo interesse a entrare nelle segreterie o a occupare posizioni fini a se stesse, accordandosi e piegandosi ai voleri dei vari burocrati sindacali.

Ci uniamo a tutti coloro che incalzano la portavoce, la riconfermata Eliana Como, e l'esecutivo nazionale dell'area, a mettere in pratica, non solo a parole, una gestione più democratica e aperta a tutte le sensibilità presenti senza usare, come spesso è accaduto, due pesi e due misure, senza però scendere nel frazionismo più esasperato e in metodi autoreferenziali che dominano attualmente l'area programmatica.

Al netto di queste sintetiche considerazioni aderiamo a "Le radici del sindacato", con spirito critico e mantenendo la nostra autonomia di analisi, compresa la nostra proposta strategica di grande e unico sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, basato sulla democrazia diretta e sganciato dalle compatibilità capitalistiche.

STRAGE SUL LAVORO SENZA FINE

Già nel primo trimestre di quest'anno 196 vittime

ISTITUIRE IL REATO DI OMICIDIO SUL LAVORO

I dati forniti dall'Inail relativi alle morti sul lavoro nel primo trimestre di quest'anno in Italia sono davvero allarmanti, perché da gennaio a marzo si sono registrati ufficialmente 196 decessi, con un aumento del 3,7% rispetto al 2022.

Le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Inail nel primo trimestre del 2023 sono state 7 in più rispetto alle 189 registrate nel primo trimestre del 2022, 11 in più rispetto al primo trimestre del 2021 e 30 in più rispetto al primo trimestre del 2020.

Se si pensa che lo scorso anno in Italia ci sono stati mediamente tre morti sul lavoro al giorno - i decessi registrati dall'Inail in tutto il 2022 sono stati 1.090, ossia 4,7 ogni 100mila occupati - è evidente che la sconcertante cifra di questo primo trimestre fa temere che alla fine di quest'anno tale sconcertante media sia destinata ad alzarsi.

L'aumento ha riguardato solo i settori dell'industria e servizi (si è passati da 160 denunce di

infortunio mortale nel primo trimestre dello scorso anno a 168 denunce nell'analogo periodo di quest'anno), mentre la pubblica amministrazione è passata da 9 infortuni mortali a 8 e l'agricoltura è rimasta stabile con 20 decessi.

Nel nordovest dell'Italia si è passati da 49 casi dell'anno scorso a 60 di quest'anno, nel centro da 45 a 48, nelle isole da 15 a 16, mentre c'è stato un calo al Sud che passa da 39 morti dello scorso anno a 31 di quest'anno una stabilità nel nord-est con 41 decessi in entrambi i periodi.

Tra le regioni con i maggiori incrementi ci sono il Piemonte (9%), l'Umbria (6%), la Liguria e il Friuli Venezia Giulia (3% ciascuna), mentre sono calati in Puglia (6%), in Toscana (5%), in Molise e nella Provincia autonoma di Bolzano (3% ciascuna).

Tali dati devono tener presente la strettissima correlazione che c'è tra il fenomeno del precariato e le morti sul lavoro, come messo bene in risalto nel Rapporto Eures-Uil sugli infor-

tuni sul lavoro, recentemente pubblicato a cura dell'Istituto di ricerca Eures in collaborazione con la Uil.

Il rapporto giunge alla conclusione che il rischio di decesso a causa del lavoro è tre volte più alto per un lavoratore precario rispetto a quello di un lavoratore con contratto stabile, con il rischio di infortunio mortale tra i lavoratori a termine che si attesta a 10,2 decessi ogni 100mila occupati contro 3,3 tra i dipendenti a tempo indeterminato.

Ciò dipende indubbiamente dal maggiore controllo sul rispetto delle norme che riguardano il lavoro (comprese, ovviamente, quelle sulla sicurezza) tra le imprese che scelgono l'assunzione a tempo indeterminato piuttosto che tra quelle che ricorrono in modo massiccio e sistematico al precariato e a rapporti a tempo determinato, se non addirittura a lavoro nero.

Lo studio mette in evidenza poi che i lavoratori più anziani sono molto più esposti alla mortalità a causa del lavoro, con una incidenza di 20,3 decessi

per 100mila occupati tra coloro che hanno più di 65 anni e di 10,7 per la fascia tra i 55 e i 64 anni, e che i lavoratori immigrati hanno un indice di rischio significativamente più elevato rispetto agli italiani, tanto che per ogni 100mila lavoratori immigrati si sono verificati 9,3 eventi letali contro i 5,9 degli occupati che sono cittadini italiani.

Insomma, chi è più debole per ragioni anagrafiche, come i lavoratori più anziani, o è contrattualmente debole come gli immigrati si espone a maggiori rischi in quanto le imprese tendono a sfruttare al massimo il lavoratore infischiosamente dei rischi che corre.

L'intera popolazione paga costi elevatissimi - a cominciare dalle famiglie delle vittime del lavoratore deceduto - per la piaga delle stragi sui posti di lavoro mentre le aziende che risparmiano non investendo sulla sicurezza lucrano sicuramente ampi profitti.

Per questo motivo le norme attualmente in vigore in tema di sicurezza sul lavoro devono es-

sere non solo adeguatamente applicate con un sistema regolare e pianificato di controlli e repressione della violazione della normativa di sicurezza ma vanno ulteriormente rafforzate con l'introduzione del reato specifico, nel nostro ordinamento giuridico, di omicidio sul lavoro, oggetto nella scorsa legislatura di una proposta di legge in sede parlamentare che poi è decaduta con lo scioglimento delle Camere.

Noi marxisti-leninisti ci battiamo perché sia immediatamente introdotto il reato specifico di omicidio sul lavoro, il quale deve sanzionare con pene rilevanti quei datori di lavoro che, per risparmiare sulla sicurezza, provocano con tali gravissime omissioni la morte dei propri dipendenti.

Analogamente deve essere introdotto anche il reato di lesioni gravi sul lavoro per sanzionare severamente i datori di lavoro che, per risparmiare sulla sicurezza, determinano menomazioni gravi alla salute dei propri dipendenti: la formale richiesta dell'introduzione dei due reati



in questione fu fatta il 6 dicembre 2022 a Catania dal compagno Sesto Schembri a nome del PMLI durante la manifestazione di commemorazione della strage della Thyssen Krupp - presenti numerose forze politiche progressiste oltre a rappresentanti di sindacati e associazioni - come ha dato conto "Il Bolscevico" n. 46 del 22 dicembre 2022.

E invece fino ad oggi i datori di lavoro, in caso di incidenti mortali che provochino la morte dei loro dipendenti, se la sono sempre cavata con le pene irrisorie previste per omicidio colposo.

PERCHÉ IL PMLI HA CAMBIATO POSIZIONE SULL'INVIO DELLE ARMI IN UCRAINA

La nostra posizione contraria ai due referendum sulle armi all'Ucraina che giovano all'aggressore russo non all'agredito ucraino, la conseguente contraddizione con il Partito dei Carc che ha rotto unilateralmente l'unità d'azione col PMLI e la pubblicazione del documento dell'Ufficio politico del 24 aprile, hanno scatenato una vera e propria caena anti PMLI da parte dei falsi comunisti filoputiniani, palesi o occulti, prevalentemente a base di insulti e di attacchi malevoli e privi di argomentazioni

trebbe essere determinante per la vittoria finale dell'Ucraina, non poteva non cambiare dialetticamente la posizione del PMLI. Dovevamo inoltre contrastare le crescenti e pericolose iniziative dei falsi pacifisti come Michele Santoro e Ugo Mattei tese a far condividere al popolo italiano le posizioni dell'aggressore russo.

Nessuna "giravolta" quindi. Fin dal primo momento dell'aggressione russa abbiamo seguito una linea antimperialista coerente guidati dal marxismo-leninismo-pensiero di Mao, da-

va Mao ha denti veri e propri e non possiamo non rispettare il diritto degli ucraini ad armarsi per difendere il loro paese dall'aggressione russa. Come gli ucraini debbano condurre la loro lotta di liberazione dagli invasori spetta solo a loro decidere. "Mi servono munizioni, non un passaggio", così rispondeva il 26 febbraio 2022, poche ore dopo l'inizio dell'invasione russa su larga scala dell'Ucraina, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky al governo americano, rifiutando senza mezzi termini la possi-

culti, che vanno dalla destra neofascista e "sovranista", a giornalisti e intellettuali, partiti e organizzazioni rossobruni e purtroppo anche partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, fanno da megafono alla Russia neozarista e imperialista di Putin e alla Cina socialimperialista di Xi Jinping. Costoro fanno passare la superpotenza imperialista russa per la nazione aggredita, costretta a "difendersi" invadendo e distruggendo un paese più piccolo e più debole come l'Ucraina, in reazione

anche se è sostenuta da altre forze lontane e nemiche; quello che conta è la motivazione di ogni sostenitore. La lotta armata dell'Ucraina per difendere la propria libertà, indipendenza, sovranità e integrità non è una causa giusta? Non ha l'Ucraina il diritto di liberare il Donbass, Kherson e Zaporizhzhia, parte integrante del suo territorio? La questione dei russi e dei russofoni presenti in quei territori non potrà che essere risolta alla fine della guerra; essa non può e non potrà mai giustificare il

tre o quattro regioni del nostro Paese.

Altro che "filoatlantisti"! Anche noi ci opponiamo all'espansionismo della NATO (che peraltro la guerra di Putin ha potentemente favorito, provocando l'adesione della Finlandia e della Svezia), ma in questo momento c'è un agredito e un aggressore, e bisogna scegliere da che parte stare, fino al ritiro dell'invasore e il pieno ripristino della libertà, della sovranità e l'integrità territoriale del paese aggredito.

Affinché i sinceri pacifisti



Roma, 5 novembre 2022. Manifestazione nazionale per la pace in Ucraina. Il PMLI tiene alti i manifesti con la parola d'ordine di sostegno alla lotta e alla resistenza ucraina contro l'aggressore russo (foto Il Bolscevico)

a commento dei post sulla nostra pagina nazionale Facebook.

Ancora una volta, un ritornello stucchevole che si ripete ormai dall'inizio dell'aggressione neozarista russa all'Ucraina; si accusa in particolare il PMLI di "non aver capito nulla del marxismo-leninismo", di essersi schierato "con l'imperialismo USA e con la NATO", di essere "filonazista" e dalla parte dei "nazisti ucraini", di essere "complice" di Zelensky e simili altre assurdità. Insulti, solo insulti e una chiusura totale alla dialettica che dovrebbe animare ogni discussione tra coloro che si dichiarano autentici comunisti o antimperialisti.

Sulla scia dei Carc siamo stati poi, nel particolare, attaccati per aver cambiato posizione sull'invio delle armi in Ucraina. Come scritto nel citato documento dell'Ufficio politico del 24 aprile: "Il PMLI era contro l'invio delle armi all'Ucraina ma di fronte alla macelleria crescente del nuovo zar Putin e dal momento che l'Ucraina si prepara alla controffensiva per cacciare dal Donbass l'invasore e occupante russo non è più possibile sostenere di non inviare armi all'Ucraina".

Una volta che era cambiata la fase della guerra, che po-

gli insegnamenti di Lenin, Stalin e Mao sull'imperialismo, le guerre imperialiste e le relative alleanze, senza i quali è più difficile orientarsi e avere una posizione corretta da veri comunisti, cioè marxisti-leninisti, e dal CC del PMLI con alla testa il Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi. Ed essere stati contro l'invio delle armi è stata, sul momento, una decisione corretta. Come oggi non lo è più, sulla base esclusivamente della suddetta linea antimperialista coerente e aggiornata alla attuale situazione sul campo di guerra.

L'inverno è passato, l'aggressore russo è stato fronteggiato con successo dall'eroica Resistenza ucraina; ora a quest'ultima occorrono le armi per dare il via a quella controffensiva atta a cacciarlo dal Donbass e dalle altre terre ucraine illegalmente occupate. Come fecero l'URSS di Stalin e la Cina di Mao con la Corea del Nord, con il Vietnam e l'Indocina, a cui andavano il sostegno internazionalista ma anche e soprattutto le armi per difendersi e sconfiggere l'imperialismo occidentale. Sì, perché l'imperialismo russo è una tigre di carta e uscirà sconfitto da questa ignobile e proditoria aggressione, ma come dice-

bilità offerta dagli USA di mettersi in salvo e lasciare Kiev in modo sicuro.

E i pericoli di guerra per il mondo intero, l'utilizzo dell'arma nucleare, compresa la guerra di ritorsione dell'imperialismo russo verso il nostro Paese, non possono essere scongiurati sacrificando all'invasore pezzi di territorio ucraino, il che non farebbe che covare nuovi focolai di guerra sotto la cenere.

Gli invasori non si fermano oggi dicendo e invitando gli ucraini a cedere, ad arrendersi, per placare gli appetiti del nuovo zar del Cremlino Putin. La storia ci viene in aiuto, a partire dalla vergognosa capitolazione anglo-francese di Monaco del 1938, allorché i nazisti hitleriani a seguito di una martellante campagna di propaganda nazionalistica per rivendicare l'autodeterminazione della popolazione tedesca della regione dei Sudeti, ottennero questa regione. E subito dopo invasero in sequenza Cecoslovacchia, Polonia e Lituania, scatenando il più grande massacro imperialista della storia moderna.

Dopo oltre un anno nel nostro Paese anziché predicare e praticare l'unità antimperialista, i putiniani palesi o oc-

l'espansionismo dell'imperialismo occidentale. Tesi falsa e di comodo, perché in questo momento e in questo teatro geopolitico, come chiarisce il documento dell'Ufficio politico del PMLI, non è l'imperialismo dell'Ovest a soffiare sui venti di guerra, bensì la Russia di Putin, con i bombardamenti indiscriminati contro obiettivi civili e centrali nucleari, i massacri e le deportazioni della popolazione ucraina, l'annessione illegale di suoi territori, la minaccia dell'uso di armi atomiche, la mobilitazione forzata di centinaia di migliaia di giovani russi per spedirli al fronte, e così via. Sono i suoi maggiori esponenti, da Peskov a Medvedev, che un giorno si e l'altro pure parlano nazisticamente che è giunto il momento di eliminare fisicamente Zelensky, di radere al suolo Kiev e tutta l'Ucraina. Tanto che nella notte dell'8 maggio ben 36 droni russi sono piovuti sulla capitale Kiev, l'attacco più massiccio dall'inizio della guerra. Tutti abbattuti dalla contraerea ucraina grazie alle nuove armi di difesa ricevute. Senza di queste sarebbe stato l'ennesimo e incalcolabile massacro di civili.

Noi marxisti-leninisti, per principio, se riteniamo che una causa è giusta, l'appoggiamo,

tentativo neozarista di Putin di cancellare il popolo ucraino e di annetterci l'Ucraina per ricreare l'impero zarista. Quella dell'Ucraina è una guerra di resistenza classica, che mira soltanto a liberare il Paese da un invasore straniero e ripristinare i suoi confini legalmente e internazionalmente riconosciuti, e finché sarà tale i sinceri comunisti, gli anticapitalisti, antimperialisti e i pacifisti hanno il dovere di stare dalla sua parte e contro il vero aggressore, indipendentemente se tale guerra di resistenza è appoggiata anche dall'imperialismo dell'Ovest per altri suoi fini. Pensiamo a come dovremmo comportarci se l'Italia fosse invasa da una potenza straniera che si annettesse unilateralmente

si liberino dall'influenza della propaganda putiniana devono stabilire due punti fermi irrinunciabili: pretendere il ritiro delle truppe di Putin dall'Ucraina e sostenere la Resistenza ucraina guidata da Zelensky.

Uniamoci e stiamo in cordata, animati dalle fiducie marxiste-leniniste e antimperialiste, per aiutare il glorioso popolo ucraino a liberarsi dall'occupante, oppressore e macellaio russo. Con lo stesso spirito con il quale dobbiamo unirci e lottare per aiutare il glorioso e martoriato popolo palestinese a liberarsi dall'oppressione neozarista, genocida e sionista di Israele e tutti gli altri popoli e Paesi che lottano contro le ingerenze dell'imperialismo dell'Ovest e di quello dell'Est.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 10/5/2023

ore 16,00

Il Sole Rosso

reinterpretato oltreoceano da un compagno americano

In una recente lettera il compagno americano Christopher così scriveva: "Vi invio anche un mio piccolo progetto, un tentativo di traduzione (o interpretazione) del vostro Inno di Partito. Non è assolutamente perfetto, è al massimo un ab-

bozzo. Spero che sia di vostro gradimento." Intanto vogliamo calorosamente ringraziarlo per la sua reinterpretazione dell'Inno del PMLI "Il Sole Rosso", le cui parole e musica originali sono opera rispettivamente dei compagni Mino Pasca e Giu-

seppe Scarfi. L'abbiamo a tal punto gradito dal proporlo in questa pagina ai nostri lettori preceduto dal testo originale di questo Inno e seguito da una sua traduzione in italiano per renderla più facilmente comprensibile a quanti non conoscono l'inglese.

L'Inno del PMLI

Il Sole Rosso

Noi siamo il Partito del proletariato rosse fiammanti, rosse le bandiere falce e martello effigie di Mao splende il Sole rosso del PMLI.

Noi siamo il Partito del proletariato d'una epica impresa pionieri arditi cinque maestri ci hanno forgiato la lotta di classe c'ha generato.

Infiama i cuori e chiama alla lotta l'Italia unita, rossa e socialista vieni con noi, uniam la classe rivoluzione allor trionferà.

Noi siamo il Partito della riscossa abbasso i servi della borghesia revisionisti e riformisti nostro Sole rosso li spazzerà via.

Noi siamo il Partito della riscossa al nemico mai, mai ci piegheremo abbiam fiducia, abbiam coraggio socialismo alfine noi conquisteremo.

Infiama i cuori e chiama alla lotta l'Italia unita, rossa e socialista vieni con noi, uniam la classe rivoluzione allor trionferà.

Noi siamo il Partito della vittoria giovani venite il futuro è nostro trasformeremo il mondo e noi stessi nostro Sole rosso c'illuminerà.

Infiama i cuori e chiama alla lotta l'Italia unita, rossa e socialista vieni con noi, uniam la classe rivoluzione allor trionferà. Vieni con noi, uniam la classe rivoluzione allor trionferà.

Il Sole Rosso reinterpretato in inglese

We are the Party of the Proletariat,
Our banners crimson, blazing bright with fire,
Mao's hammer and sickle, our mighty symbol,
And the PMLI's red sun shines higher!

We are the Party of the Proletariat,
Pioneers of a grand and epic quest,
Five Masters forged us to lead the way,
Class war's our guiding light and crest!

Inflame the hearts and call to action,
United Italy, socialist and red,
Come and join us, let's unite in our might
Revolution will triumph in our fight!

We are the Party of the Resurgence,
Down with the bourgeois minions and pawns,
Revisionists and reformists, beware,
Our red sun will bring about a new dawn!

We are the Party of the Resurgence,
Never shall we yield to the foe,
With courage and trust, we will succeed,
Socialism is the world of tomorrow!

Inflame the hearts and call to action,
United Italy, socialist and red,
Come and join us, let's unite in our might
Revolution will triumph in our fight!

We are the Party of the Victory,
The future is ours, all the youth unite!
We'll transform ourselves and the whole world,
Our red sun shining with eternal light!

Our hearts ablaze, we call to arms,
A united Italy, red and socialist.
Come and join us, let us unite our class,
Then revolution shall triumph at last.
Come and join us, let us unite our class,
Then revolution shall triumph at last!

Il Sole Rosso reinterpretato tradotto in italiano

Siamo il Partito del Proletariato,
Le nostre bandiere cremisi, splendenti di fuoco
La falce e il martello di Mao, il nostro simbolo potente,
E il sole rosso del PMLI splende più alto!

Siamo il Partito del Proletariato,
Pionieri di una grande ed epica ricerca,
Cinque Maestri ci hanno forgiato per aprire la strada,
La guerra di classe è la nostra luce e cimiero!

Infiama i cuori e chiama all'azione,
L'Italia unita, socialista e rossa,
Vieni e unisciti a noi, uniamoci nella nostra forza
La rivoluzione trionferà nella nostra lotta!

Siamo il Partito della Rinascita
Abbasso i servi e le pedine della borghesia
Revisionisti e riformisti, attenti,
Il nostro sole rosso porterà una nuova alba!

Siamo il Partito della Rinascita,
Non ci arrenderemo mai al nemico,
Con coraggio e fiducia, ce la faremo,
Il socialismo è il mondo di domani!

Infiama i cuori e chiama all'azione,
L'Italia unita, socialista e rossa,
Vieni e unisciti a noi, uniamoci nella nostra forza
La rivoluzione trionferà nella nostra lotta!

Siamo il Partito della Vittoria,
Il futuro è nostro, tutti i giovani unitevi!
Trasformeremo noi stessi e il mondo intero,
Il nostro sole rosso risplende di eterna luce!

I nostri cuori ardono, chiamiamo alle armi,
Un'Italia unita, rossa e socialista.
Unisciti a noi, uniamo la nostra classe,
Allora la rivoluzione finalmente trionferà.
Unisciti a noi, uniamo la nostra classe,
Allora la rivoluzione finalmente trionferà!



La presidenza della 46ª Commemorazione di Mao durante il canto degli inni del PMLI. Al centro Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI. Da sinistra: Denis Branzanti, Andrea Cammilli, Enrico Chiavacci, Claudia del Decennale, Mino Pasca, Erne guidi, Giovanni Scuderi, Monica Martenghi, Dario Granito, Simone Malesci, Emanuele Sala, Caterina Scartoni. Firenze, 11 settembre 2022

Salvare gli orsi condannati a morte dal presidente leghista della provincia di Trento

La loro gestione sia riaffidata agli esperti del Parco Nazionale Adamello Brenta. Fugatti e la sua giunta si devono dimettere

Il presidente leghista della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, ha firmato una nuova ordinanza di abbattimento per l'orsa JJ4, ora rinchiusa nel recinto del Castello a Trento, che il 5 aprile scorso in Val di Sole aggredì il runner Andrea Papi, determinandone la morte. Questo provvedimento arriva pochi giorni dopo alla sospensione del TAR della precedente ordinanza di abbattimento disposta dalla giunta Fugatti. Massimo Vitturi, responsabile dell'area Animali selvatici della Lega Anti Vivisezione (LAV), precisa che in virtù del ritiro da parte di Fugatti delle sue due prime ordinanze, rimane l'11 maggio il giorno in cui l'Asl veterinaria trentina, potrebbe avere il mandato di eseguire la condanna a morte dell'animale.

Secondo le associazioni animaliste però, se ciò dovesse accadere, configurerebbe il reato previsto dall'articolo 544 bis del Codice penale, e cioè l'uccisione "senza necessità" di un animale, che comporta una pena di due anni di reclusione per mandanti ed esecutori.

Fugatti nella sua ordinanza sottolinea che "in via precauzionale per la salute e l'incolumità pubblica, sia ragionevole abbattere l'animale, anziché accettare anche il minimo rischio che lo stesso possa nuovamente venire a contatto con una persona, anche nell'ambito di tutte le fasi operative finalizzate all'eventuale trasferimento dello stesso in altro luogo".

Il presidente della Provincia

Autonoma di Trento dunque tira dritto sulla soppressione poiché a suo avviso "ad oggi non si dispone di una concreta alternativa che offra elevati standard per le esigenze di sicurezza e di incolumità per i suoi frequentatori, nonché per gli operatori e per chi dovesse procedere con le operazioni di trasferimento". Eppure ci sono ben due proposte di trasferimento degli orsi arrivate dalla LAV che indicavano rifugi in Germania ed in Giordania; ipotesi avallate anche dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) il cui parere è indispensabile per ratificare qualsiasi provvedimento, dal trasferimento alla soppressione.

Ma l'orsa JJ4 non è l'unica colpita dal provvedimento di soppressione. Stessa sorte aleggia anche su un maschio di 18 anni, MJ5, che il 5 marzo scorso è stato coinvolto in un incontro-scontro con un essere umano sempre nella stessa zona boschiva. Fortunatamente la colluttazione si è interrotta quasi subito e l'uomo, in compagnia di un cane, è poi riuscito a scappare riportando ferite alla testa e ad un braccio. Ad oggi MJ5 è stato rimesso in libertà con un collare di segnalazione che servirà a catturarlo ancora una volta se la richiesta di abbattimento diverrà operativa.

Ad ogni modo tutta la comunità scientifica e politica era consapevole che il progetto di reintroduzione dell'orso bruno nelle Alpi Centrali sarebbe sta-

to, sia per le caratteristiche della specie, sia per le condizioni socio-economiche dell'area di immissione, il più ambizioso intervento di conservazione attiva della fauna mai tentato in Italia.

Tutto ciò era noto fin dagli albori del progetto Life Ursus dal Parco Adamello Brenta, la direzione del quale sosteneva, fra l'altro e a ragione, che "essere Parco oggi significa avere natura e genti, orsi liberi sul territorio ed attività ecologicamente ed economicamente sostenibili. Essere Parco non significa essere un 'museo della natura', ma diventare una occasione di tutela dello straordinario patrimonio ambientale (...)".

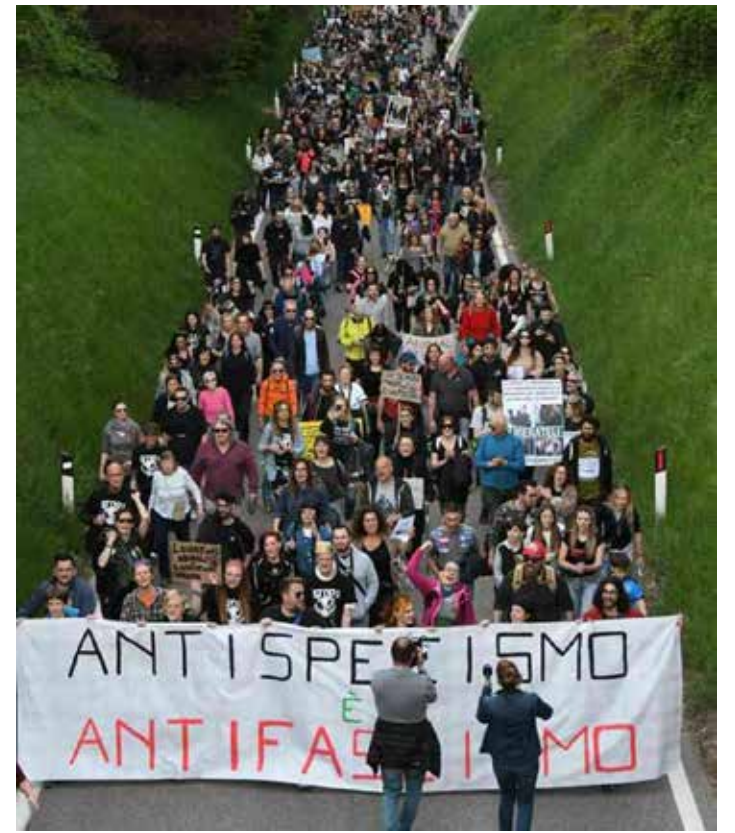
Eppure pochi anni dopo, l'allora Presidente della Provincia Autonoma di Trento (P.A.T.), Lorenzo Dellai, eletto con UPT, uno schieramento di "centrosinistra-autonomista", prese la scellerata decisione di sottrarre la gestione del progetto Life Ursus agli esperti del Parco Nazionale Adamello Brenta, per affidarla "alla politica". Secondo l'Assemblea Antispecista, molto attiva nel dibattito e promotrice di numerose iniziative sul territorio trentino in difesa degli orsi, ciò "non era che il preludio di una serie implacabili di decisioni catastrofiche: niente bidoni anti-orso, niente cartellonistica dedicata, abbandono dell'educazione alla convivenza, mancanza di studio, di ricerca e di progettualità e nessun limite alla crescente antropizzazione dei territori".

Una denuncia che noi condividiamo, e che rappresenta la vera causa per la quale siamo arrivati alla situazione odierna nella quale l'istituzione borghese trentina, oggi a matrice leghista, cerca in ogni modo di scaricare la responsabilità di una evidente malgestione sugli animali, e sulla loro pelle ricerca anche il più gretto e populista consenso elettorale. Sono cambiate le forze politiche che sostengono la maggioranza della P.A.T., ma non le loro posizioni opportunistiche e strumentali.

Ad oggi Fugatti ha addirittura affidato la gestione degli orsi alla Protezione Civile, come se fossero una catastrofe naturale, alimentando disinformazione e terrorismo psicologico al solo scopo di coprire le inefficienze della P.A.T.

Volendo soffermarsi solo sull'episodio più grave e dal tragico esito per Andrea Papi, è un fatto che la P.A.T. fosse a conoscenza di quale fosse l'areale dell'orsa JJ4 e che la stessa da qualche tempo avesse dei cuccioli al seguito; è cosa nota poi che la categoria dei runner è in assoluto quella con più alte possibilità di incorrere in incontri-scontri con gli orsi. Eppure non una misura seria e concreta è stata attuata per prevenire questo tragico incidente.

Ed anche le parole di Franca Ghirardini, madre di Andrea Papi, nonostante la tragedia per la quale esprimiamo solidarietà, marca questa linea: "Voglio chiarire una cosa: la colpa non



Trento, 23 aprile 2023. Prima manifestazione contro l'abbattimento firmato da Fugatti (presidente del Trentino), dell'orsa Jj4 davanti al Castello, recinto carcere dove è stata rinchiusa

è di mio figlio e neanche dell'orsa. La colpa va ricercata nella cattiva gestione fatta da chi ha diretto, nel tempo, il progetto Life Ursus, che ormai è sfuggito di mano".

Unendoci alle richieste di alcune associazioni ambientaliste, chiediamo che la gestione degli orsi sia riaffidata immediatamente agli esperti del Parco Nazionale Adamello Brenta affinché siano gestiti da chi li studia a fondo e li conosce; allo

stesso tempo vorremmo che la giunta leghista, ed in particolare lo stesso Fugatti, Giulia Zanotelli in qualità di Assessore all'agricoltura, foreste, caccia e pesca, ed il Dirigente generale del Dipartimento protezione civile, foreste e fauna del P.A.T., Raffaele De Col, si assumano la responsabilità di questa scellerata gestione degli orsi, e soprattutto della morte di Andrea Papi e si dimettano senza esitazioni.

Manifestazione nazionale ad Ancona organizzata dal movimento transfemminista Non Una di Meno

A MIGLIAIA LE DONNE SCENDONO IN PIAZZA PER IL DIRITTO ALL'ABORTO LIBERO SICURO E GRATUITO

In tantissime, donne, giovani e giovanissime hanno dato vita a un combattivo corteo per le vie di Ancona aderendo alla manifestazione nazionale organizzata dal movimento transfemminista Non una di meno per il diritto di aborto libero sicuro e gratuito. Dietro il grande striscione delle organizzatrici che riportava lo slogan della manifestazione "Interruzione volontaria di patriarcato" provenienti dal Nord al Sud del nostro Paese hanno sfilato associazioni, movimenti di lotta, politici e studenteschi, centri sociali, come Aied, Molto+ di 194, Gulliver, Amnesty International, una rappresentanza con lo striscione "Insorgiamo" degli operai ex-Gkn di Campi Bisenzio (Firenze).

Sotto accusa il governo Meloni: "La visione del governo supporta un'idea di patria fondata sul mito della famiglia borghese, patriarcale, bianca, con rigidi ruoli di genere, che non rappresenta in nulla le vite di tantissime persone in questo Paese"; così si legge nel comunicato stampa di NUDM di preparazione alla manifestazione, e ancora: "la maggioranza, in linea con i suoi alleati internazionali, da una parte promuove politiche restrittive sull'aborto e presenta in Parlamento proposte di legge per il riconoscimento della personalità giuridica

ca dell'embrione come quelle Gasparri e Menia, dall'altra attacca la genitorialità LGBTQIA+ e razzializzata, promuove la guerra alle persone più povere, è mandante politico delle stragi in mare, consente il condono fiscale ai più ricchi, è complice del disastro ambientale, e ostacola il salario minimo".

Il lungo serpentone combattivo e colorato ha rivendicato all'unisono il diritto all'aborto libero, sicuro e gratuito per tutte le donne. Tanti i cartelli che rivendicavano il potenziamento di consultori e la loro costruzione dove assenti e contro il loro smantellamento. In gran parte del corteo cartelli che rivendicavano l'applicazione in tutto il territorio nazionale dell'utilizzo della pillola abortiva RU486, denunciando che nonostante le linee guida ministeriali di luglio 2022 hanno esteso la finestra di somministrazione della RU486 a nove settimane, alcune regioni le hanno disattese adottando ancora il limite delle sette settimane dal concepimento. E insieme al diritto all'aborto è stato rivendicato il diritto alla salute per la Sanità pubblica gratuita e non differenziata.

"Vogliamo che la genitorialità sia una scelta e l'aborto un diritto - grida dal microfono del corteo la rappresentante di NUDM - e tutte le politiche conservatrici che obbligano la maternità



Ancona, 6 maggio 2023. Manifestazione nazionale per rivendicare un aborto libero sicuro e gratuito

le respingiamo. Esprimiamo sostegno alle persone razzializzate, alla comunità lgbtqia+ e alle persone che hanno un permesso di soggiorno e che sono più a rischio di essere escluse dall'accesso alla salute e all'ivg".

La scelta di indire la manifestazione nazionale ad Ancona non è stata casuale. Se in Italia, in media il 60% dei medici è obiettore di coscienza nelle Marche l'obiezione è più dell'80%, raggiungendo il 100%

a Fermo e Jesi, in provincia di Macerata si attesta all'81% tra i ginecologi, in provincia di Ancona al 70,6%, in provincia di Pesaro Urbino al 65,6%, mentre nell'ascolano al 57,9%.

Le Marche come Umbria, Abruzzo, Piemonte, Veneto costituiscono una sorta di "laboratorio" per l'attuale compagine governativa neofascista, in maggioranza guidate dal partito della Meloni Fratelli d'Italia, queste Regioni da anni portano avanti una vera e propria

crociata oscurantista contro l'aborto e la legge 194. Hanno aperto l'obiezione di coscienza nelle strutture ospedaliere e l'ingresso e il finanziamento delle associazioni anti-abortiste nei consultori pubblici e lo smantellamento dei consultori stessi. Basti pensare che in Molise c'è una sola dottoressa non obiettrice di coscienza in tutta la regione, in Abruzzo la percentuale di obiezione supera il 90%, in Campania si pratica IVG in meno di ¼ dei

reparti di ginecologia, in Calabria si può abortire in meno del 50% degli ospedali. In alcune regioni del Nord si finanziano apertamente associazioni anti-abortiste con fondi pubblici, come ad esempio in Piemonte, dove è stato appena rifinanziato il fondo "Vita Nascente" con 1 milione di euro. Fino ad arrivare al cimitero dei feti a Pesaro.

La manifestazione di Ancona è stata una bella dimostrazione di forza da parte delle masse femminili e non solo, in una piazza difficile esse hanno sfidato le ostilità con coraggio e determinazione per difendere insieme al diritto di aborto i diritti sociali e civili delle donne e della comunità LGBTQIA+. Isolando e respingendo fra l'altro la provocazione di un gruppo di adepti del Centro di Aiuto alla Vita di Loreto, presentatosi con manifesti e striscioni per una contromanifestazione.

La crociata antiabortista del governo neofascista Meloni va fermata, unendo tutte le masse antifasciste, anticapitaliste, e progressiste, e anche le forze riformiste e dei partiti parlamentari in un fronte unito di lotta più ampio possibile, senza settarismo, pregiudizi ed esclusioni, per abbatterlo prima che cancelli diritti inalienabili come l'aborto per le masse femminili.

GLI OPUSCOLI DI SCUDERI SU MAO SONO UNA BOMBA IDEOLOGICA, FILOSOFICA E STORICA AD ALTO POTENZIALE

di Gioe Valla

UN MONUMENTO AGLI OPUSCOLI DI SCUDERI SU MAO

Il Centro del Partito ha chiesto al compagno Gioe Valla di scrivere la sua opinione sugli opuscoli del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, su Mao. Qui di seguito pubblichiamo la sua risposta, che erige un monumento ai suddetti opuscoli.

Il compagno Gioe ha appena compiuto 18 anni, è uno

studente medio militante del PMLI da poco più di 3 mesi, Responsabile della Organizzazione della provincia di Genova.

In questo breve periodo, su indicazione del Partito, si è concentrato nello studio delle cinque opere fondamentali marxiste-leniniste per trasformare il mondo e se stessi e di

alcuni testi principali della linea del PMLI tra cui gli opuscoli di Scuderi su Mao. Questi opuscoli riportano i discorsi che il Segretario generale ha tenuto, a nome del Comitato centrale, in occasioni della Commemorazione di Mao, nonché due saggi del compagno Scuderi letti dal compagno Dario Granito al Seminario internaziona-

le sul pensiero di Mao, tenutosi a Gelsenkirchen in Germania nei giorni 6-7 novembre 1993

Il compagno Scuderi si è rallegrato per i progressi politici e ideologici fatti dal compagno Gioe in così breve tempo. Si è pure commosso pensando che con simili giovani compagni il PMLI avrà un avvenire, anche quando non ci saranno

più fisicamente i membri fondatori del PMLI. Purché portino fino in fondo il processo della trasformazione del mondo e di se stessi, applichino gli insegnamenti dei Maestri e la linea del PMLI in base alla realtà concreta in cui operano, lottino contro il revisionismo, il riformismo e il parlamentarismo, rispettino il centralismo

democratico e combattano l'individualismo e praticino la critica e l'autocritica.

Purché sappiano resistere alla influenza, alle pressioni, ai ricatti, alla repressione, o alle adulazioni, della borghesia e dei suoi servi revisionisti e riformisti che cercheranno di strapparli al Partito e alla causa del socialismo.

Prendere in mano gli opuscoli del compagno e Segretario generale Giovanni Scuderi su Mao è come avere in mano una bomba ideologica, filosofica e storica ad alto potenziale.

Portare fieramente in mano uno di questi opuscoli, denota la devozione alla causa del socialismo e del proletariato italiano.

Nel mio caso ho letto i seguenti opuscoli, in questo ordine:

n. 18 (Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo, sul Partito e sulla lotta per il socialismo); 17 (Da Marx a Mao); 15 (Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul Partito del proletariato); 13 (Applichiamo gli insegnamenti di Mao sulle classi e il fronte unito) e infine 16 (Mao è un grande maestro del proletariato internazionale, delle nazioni e dei popoli oppressi / Mao sull'internazionalismo) e 9 (Mao, la concezione del mondo e le due culture).

Ognuno di essi rappresenta per bene l'esperienza storica e ideologica del nostro amato Partito, molte volte proprio ti trascina con sé in *flashback* di quella che fu ed è la grande e Lunga marcia del PMLI.

Questi opuscoli non nascondono per nulla le fatiche e i contributi ideologici, di strategia e tattica del nostro Partito, ormai fondato 46 anni fa. Nei quali Giovanni Scuderi in diverse occasioni "dal vivo", nelle commemorazioni per la scomparsa di Mao, o della sua nascita tratta determinati argomenti, in modo approfondito e con una dialettica marxista-leninista.

Gli opuscoli sono piccoli e maneggevoli, in ognuno c'è una sagoma o l'effigie di Mao.

Ma non bisogna farsi ingannare dalla dimensione, essi sono un vero concentrato ideologico!

Inoltre gli opuscoli sono pieni di citazioni dei cinque Maestri del proletariato internazionale, specialmente di Mao. Quest'ultimo, sempre con le parole giuste al momento giusto, riesce a contestualizzare, confermare e rafforzare (indirettamente) gli scritti del compagno Scuderi.

L'opuscolo 18 è senza dubbio il più ostico ed affascinante, perché ti lancia già da subito davanti alla dura verità dei pericoli del revisionismo. Infatti viene giustamente detta su-



Genova, 25 febbraio 2023. Manifestazione indetta dal Collettivo autonomo lavoratori portuali per la pace e contro l'economia di guerra e il carovita. Partecipa il PMLI, con l'Organizzazione della provincia di Genova del Partito, a sostegno della lotta dell'Ucraina contro l'aggressione russa (foto Il Bolscevico)

bito l'esperienza più significativa del revisionismo, dei suoi danni al mondo comunista internazionale; il colpo di Stato di Krusciov, che lo mise sotto gli occhi non solo di Mao, ma di tutti i sinceri ed attenti comunisti cinesi, che vedendo il ripristino del capitalismo in Urss hanno alzato la bandiera rossa del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Il quale conduceva, e da quel giorno in poi, una vera e propria lotta al revisionismo, od opportunismo di destra, all'interno del Partito comunista cinese. Smascherando revisionisti del calibro di Peng Dehuai e Deng Xiaoping, internazionalmente personaggi come Tito, Togliatti ed addirittura Gramsci, considerato nella cultura popolare della "sinistra" (e non) come "un grande".

Insomma, l'opuscolo è forte, per alcuni può essere davvero tosto digerire certe verità, ma è essenziale che ciò avvenga, perché solo così si potrà percorrere una giusta e corretta via che segua il marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Quindi mette, eccome, in chiaro fortissimamente le posizioni ideologiche antirevisioniste del PMLI, appellandosi a Mao.

L'opuscolo 17 è senza dubbio il più completo per i meno avvezzi. Esso tratta, come suggerisce il nome, il lavoro di Marx ed Engels, con la nascita del marxismo, fino a Lenin e Stalin, che hanno insieme costruito la prima grande e vera potenza socialista, cui i pro-

letari di tutto il mondo hanno guardato e si sono ispirati, sulla scia della Rivoluzione d'Ottobre, tra cui proprio il popolo cinese e quindi anche Mao. È il leninismo quindi; interessante e importantissima nota che ognuno di noi dovrebbe stamparsi in testa, il leninismo non è l'applicazione del marxismo, trattare Marx ed Engels come i teorici e Lenin come quello che agisce, è segno di ignoranza storica e frutto di un'analisi distopica.

Infine vediamo quindi il pensiero di Mao, con tutto quello che ne comporta, forse la parte più importante, perché è da leggere con attenzione, per poi avere un'idea chiara di quello che verrà dopo, ovvero: il revisionismo, la concezione proletaria del mondo, capitalismo e socialismo.

È quindi senza dubbio un importante opuscolo, uno di quelli che sono immancabili nelle mani dei nuovi e giovani marxisti-leninisti e negli scaffali di quelli già formati.

L'opuscolo 15 è forse incomprensibile a pieno senza i primi due opuscoli, esso è un faro per i partiti comunisti, ci insegna molte nozioni del partito leninista e dei contributi di Mao ad esso. E inoltre non smette mai di fare chiarezza sul partito, ovvero, il partito e i suoi militanti, devono essere rivoluzionari, si deve rispettare ed applicare il centralismo democratico, rintracciare le idee errate criticandole e applicando

l'autocritica. Aspetti essenziali di tutti i marxisti-leninisti, volete un esempio di partito e personalità che sbagliano in questi aspetti? Ok, Krusciov; quest'ultimo non rispetta nessuno degli aspetti sopra citati, inoltre trasforma il PCUS a sua immagine e somiglianza, andando a eliminare la vecchia guardia formata da Stalin, in dei burocrati esperti del Sì.

L'opuscolo tratta anche la questione del partito del proletariato in Italia, dimostrando che proprio sulla scia nel '56 di Krusciov, Togliatti va a fondo sulla linea revisionista del PCI, con la via italiana al socialismo e con la rottura di tutti i principi marxisti-leninisti. Ma si ricerca il revisionismo ancora più indietro, guardando a Gramsci e ancora prima Amadeo Bordiga.

Infine l'importanza storica del PMLI in Italia, quest'ultimo è l'unico partito della storia italiana che applica coscientemente e sinceramente il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, e come tale, gli spetta di guidare il proletariato alla conquista del potere politico.

L'opuscolo 13 tratta invece la questione delle classi e del fronte unito. Inizia con un importante insegnamento, che il marxismo-leninismo-pensiero di Mao è una teoria applicabile universalmente, che non è un dogma ma una guida per l'azione. E che il paragone Hitler, Stalin e Mao è storicamente, politicamente e ideologicamen-

te un falso della borghesia. L'opuscolo parla chiaramente delle classi e nello specifico quelle italiane, ci insegna quali sono le classi e la loro composizione ci dice precisamente il numero di esse (ovviamente datato 2006), inoltre dimostra inconfutabilmente alla faccia dei rinnegati e della borghesia, che il proletariato esiste eccome in Italia, e non è sparito o è "cambiato" come disse Valentino Parlato. Sul fronte unito si può imparare molto, la prima nozione è quella che il fronte unito è una delle tre armi per sconfiggere il nemico (suggerisce Mao); quindi il fronte unito, ci insegna l'opuscolo, va applicato sempre per ottenere i risultati sperati e vincere contro il nemico. Il fronte unito è una necessità organica della lotta di classe, per il socialismo e il potere politico del proletariato. Infine viene messo in chiaro qual è il ruolo del PMLI, della sua sincerità e forte dedizione che ha per il socialismo, per le masse, l'impegno e la costanza con cui il PMLI prova e fa fronte unito, nonostante il settarismo dei partiti falsi comunisti.

L'opuscolo 16 è molto consi-

stente e spiega fin da subito il contributo del pensiero di Mao al marxismo-leninismo, ci insegna come costruire e difendere il socialismo! Ma che è bene specificare, non è un'entità a sé, il pensiero di Mao è un elemento costitutivo e inseparabile del marxismo-leninismo.

Successivamente viene citato l'importante contributo di Mao sulla concezione proletaria del mondo; che verrà esaudita meglio nel prossimo opuscolo. Viene anche smascherato il rinnegato Deng Xiaoping il quale, la sua azione ne è la prova con l'articolo "Risoluzione su qualche problema della storia del nostro partito dopo la fondazione della Repubblica Popolare" con il quale sostanzialmente la banda criminale di destra di Deng provò a cancellare e calpestarne il pensiero di Mao, una dottrina politica e filosofica in totale contrasto con le idee e le "riforme" della nuova cricca revisionista. Scuderi ha brillantemente sostenuto l'importante opera di Mao che ha avuto nella continuazione della rivo-

SEGUE IN 12ª ➔

Richiedete gli opuscoli con i discorsi di Scuderi su Mao

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
 PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a
 50142 Firenze
 Tel. e fax 055 5123164

DALLA 11ª

luzione socialista sotto la dittatura del proletariato nella lotta contro il tentativo della restaurazione del capitalismo e le correnti interne di destra del Partito. Infine viene trattata la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, che a differenza delle accuse, denigrazioni e falsità storiche da parte dei revisionisti e della borghesia terrorizzata da essa, ha lanciato il proletariato cinese nella costruzione del socialismo. L'obiettivo era anche quello di educare il popolo cinese secondo la concezione proletaria del mondo per assicurare la continuità del socialismo.

Il compagno Giovanni Scuderi presenta una relazione (1993) dal titolo: "Mao sull'internazionalismo proletario". In questa bella relazione il Segretario generale del Partito ha voluto ricordare l'importanza strategica, teorica e pratica degli insegnamenti di Mao sull'internazionalismo, che si fonda sulla consapevolezza che il proletariato non potrà mai emancipare se stesso e l'umanità se l'imperialismo non viene annientato in tutto il mondo, quindi invita ciascuno a scegliere con chi schierarsi, rimarcando l'inesistenza di una terza via. Inoltre spiega come Mao ha sviluppato le formule precedentemente formulate dagli altri grandi Maestri del socialismo (Marx, Engels, Lenin, Stalin). Infine Scuderi ricorda ancora una volta come il marxismo-leninismo-pensiero di Mao non sia un dogma, ma una verità universale, la quale deve essere applicata alla situazione specifica del proprio paese. Questo opuscolo è forse il più incredibilmente formativo sull'operato di Mao e che lascia dietro di sé una scia di consapevolezza.

L'ultimo opuscolo letto, il 9, lo giudico il più affascinante. Personalmente non conoscendo la concezione del mondo proletaria e le due culture si rimane impressionati. In particolare l'egemonia che si contendono le due classi apre gli occhi per molti aspetti su cosa siamo (noi marxisti-leninisti), qual è il nostro obiettivo e il nostro nemico. Inoltre risponde a una delle contraddizioni che vedo nelle masse, quella di essere influenzate dalla borghesia senza esserne consapevoli. Questo è il frutto della cultura della borghesia che come un parassita, allontana le masse dal concetto di lotta di classe e dal potere politico, trascinandole nel suo stile di vita, nella sua cultura e nella sua concezione del mondo. Il nostro compito quindi dev'essere quello di assimilare la concezione del mondo proletaria e diffonderla. Questo punto è vitale per l'emancipazione umana, esso racchiude in sé il materialismo storico e dialettico, è avverso alla metafisica ed è incentrato sulla vera forza motrice del mondo, il popolo. La nostra mentalità in sintesi è una mentalità scientifica (a differenza di quello che la propaganda spaccia per l'operaio ignorante), mentre la borghesia ha una mentalità, una cultura e una concezione del mondo debole, basata sulla metafisica e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Il contributo che Mao ha dato alla concezione proletaria del mondo è qualcosa di mai visto e sperimentato a livello di massa. Trova il suo massimo apice nella Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, che

tocca l'uomo nel più profondo, risolvendo il problema della sua concezione del mondo.

Fondamentali le teorizzazioni di Mao sulle classi, le contraddizioni di classe e le contraddizioni in seno al popolo, che vanno risolte con la dialettica, il ragionamento e la convinzione, mentre le contraddizioni antagoniste tra il nemico e noi, vanno risolte con la violenza rivoluzionaria.

Nel nostro caso la necessità più grande da risolvere nell'immediato è trasformare la nostra concezione del mondo, per farlo è necessario, come suggerisce Mao, "fare, duri, sforzi" scuoterci e studiare, dobbiamo studiare finché c'è luce, ed oltre. Il nostro lavoro è duro, dobbiamo impegnarci politicamente in ogni modo, nello studio e in mezzo alle masse, dobbiamo essere il faro e allo stesso momento il porto, non l'ennesima boa che galleggia in un mare di indifferenza. Pertanto colgo l'occasione di invitare tutti i compagni, simpatizzanti e amici del PMLI a diffondere in ogni modo, a seconda delle possibilità, l'importante Editoriale di Scuderi per il 46° Anniversario del PMLI. La parola d'ordine di Mao che dobbiamo stamparci nella capoccia, che deve diventare il nostro spirito che anima e mobilita tutti noi marxisti-leninisti, è: "Servire il popolo", "completamente" e "interamente".

La seconda parte dell'opuscolo è sulla cultura, che invito a leggere con la massima attenzione, ne parlerò sinteticamente.

Ci sono due tipi di cultura, quella del proletariato e quella della borghesia; ognuna di esse riflette gli interessi economici, sociali e la concezione del mondo della classe che li esprime. La prima è avversa al capitalismo e all'imperialismo, tutela il socialismo ed è per sua natura rivoluzionaria ed internazionalista, lotta affinché le classi vengano abbattute. La seconda classe invece tutela il capitalismo e l'imperialismo e cerca di persuadere il popolo che questi sono i sistemi giusti, più democratici e che giovano ad entrambi; quando non ci riesce usa invece la repressione. È quindi evidente che gli interessi del primo e del secondo sono profondamente antagonisti. I marxisti-leninisti, i fautori del socialismo, le operaie e gli operai, le ragazze e i ragazzi rivoluzionari devono appropriarsi della cultura del proletariato e combattere la cultura della borghesia.

Questi erano gli opuscoli che il Centro del Partito mi ha inviato, per una formazione marxista-leninista.

Ora che li ho letti posso capire meglio il pensiero e l'opera di Mao, e in generale cosa è la nostra lotta e perché la conduciamo. Se non abbiamo una chiara idea del perché facciamo tutti questi sforzi, saremo deboli e poco duraturi, se invece diventeremo radicati e forti, saremo longevi e vinceremo.

Questi opuscoli sono il frutto di anni di esperienza del Partito e quindi dei suoi militanti, che è importante conoscere per apprezzare il lungo lavoro e ringraziare il compagno Giovanni Scuderi. Invito quindi i giovani, e non, marxisti-leninisti a richiedere gli opuscoli al Centro del Partito chiedendo consiglio su qual è più opportuno.

Viva il PMLI!

Viva il compagno Mao!

Viva il compagno Scuderi!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

SIMPATIZZANTI E AMICI DEL PMLI LO SOSTENGONO NELLA CONTRADDIZIONE CON I CARC

Solidarietà per l'infame, premeditato, insostenibile (e diretto dai putiniani e dai servi del socialimperialismo cinese?) attacco minaccioso da parte dei trozkisti dei Carc contro il PMLI, i quali invece di lottare contro l'imperialismo dell'Est, come contro ogni imperialismo, e quindi contro la brutale guerra nazista di Putin contro il glorioso popolo ucraino, se la prendono con il PMLI accusandolo di essere "filo imperialismo dell'Ovest".

Cosa talmente falsa e ridicola che non vale nemmeno la pena di esprimersi nel merito, visto che è semmai fra gli alleati dei Carc che si trova gente che fu ed è prezzolata dagli Usa, dai monopoli italiani, dalla Nato e dalla Ue imperialista, oltre che oggi

dall'imperialismo dell'Est.

Fra l'altro con questo attacco dimostrano ancora una volta di non avere la più pallida conoscenza dei fondamentali del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, di essere frazionisti, provocatori e oggettivamente, loro sì, filogovernativi, perché la loro condotta indebolisce sciaguratamente il fronte unito contro il governo nero Meloni, tant'è vero, e non a caso, che il loro attacco è avvenuto proprio alla vigilia del 25 Aprile.

È un attacco semplicemente vergognoso ancorché inutile, perché nessuno romperà mai il legame tra il PMLI e le masse, nessuno fermerà mai la sua lotta coerente e conseguente contro ogni imperialismo, per l'Ucraina libera, indipendente, sovrana e inte-

grale e per buttare giù da sinistra e dalla piazza il governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato. Indipenden-

temente dai Carc e dalla loro presenza o assenza nell'ambito del fronte unito.

Giordano -
provincia di Cosenza

ERRATA CORRIGE

Il titolo dell'articolo del compagno americano

Sul numero scorso, nella nota di presentazione dell'articolo del compagno americano Christopher sull'editoriale del compagno Giovanni Scuderi, dal titolo "La questione del potere politico", abbiamo pubblicato la traduzione errata del titolo "Un discorso po-

tente di orientamento. Mettere il potere sulla mappa". La traduzione corretta è: "Un discorso potente e di orientamento: Porsi il potere come obiettivo". Ci scusiamo col compagno Christopher e con le lettrici e i lettori per l'errore commesso.

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Viva il Primo Maggio!

di Ugo - Genova

Viva il Primo Maggio!

Viva il Primo Maggio anche se ricorda, e commemora, la repressione, avvenuta a Chicago nei primi giorni di maggio del 1886 compiuta dalla polizia statunitense, in cui vennero assassinati undici lavoratori colpevoli di aver aderito a una manifestazione sindacale.

Viva il Primo Maggio perché in quella occasione la classe operaia rivendicava le otto ore di lavoro, parola d'ordine di civiltà condivisa in tutto il mondo.

Viva il Primo Maggio perché nel 1886 la Seconda Internazionale, riunita a Parigi, in memoria di quei tragici eventi promulgò il Primo Maggio, Giornata Internazionale dei Lavoratori.

Viva il Primo Maggio anche se per la maggioranza dei giovani di questo nostro Paese, in cui la Costituzione all'art. 1 recita che "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro", un lavoro è un miraggio, e quando c'è, è spesso precario, mal retribuito, flessibile, con contratti di apprendistato, stage, lavoro nero, e in poche parole maledetto.

Viva il Primo Maggio, e qui occorre gridarlo forte, perché la borghesia con il beneplacito di tanti, e troppi, presunti compagni di viaggio e falsi amici del proletariato, cerca di ridurre a semplice festa, a occasione vacanziera, a momento per un concerto da tenere in piazza per puro divertimento, per fare ballare, in modo spensierato, quei giovani che avrebbero invece tutto il diritto di rivoltare, quella piazza, per richiedere e pretendere di avere un futuro.

Viva il Primo Maggio, e la Festa dei Lavoratori, anche se in questo Paese si continua a morire sul posto di lavoro per il fatto che non vengono rispettate le più banali norme di sicurezza, perché chi è deputato a farlo non controlla, non vigi-



Milano, 1° Maggio 2023. La combattiva presenza durante il corteo dei militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI con le bandiere del Partito e il cartello sul 1° Maggio (foto Il Bolscevico)

la, connivente si gira dall'altra parte per non disturbare "il manovratore", per non ostacolare, con fastidiose ispezioni, chi, come rivendica la Meloni "vuole fare".

Viva il Primo Maggio soprattutto quando la classe operaia recupererà il valore e il messaggio che quella data possiede. Che è la lotta contro lo sfruttamento, contro il giogo padronale, per l'emancipazione femminile, per il superamento del sistema di produzione capitalistico.

Viva il nostro Primo Maggio perché siamo coscienti che per realizzare la giustizia sociale, e le premesse che sopra enunciavo, occorre giungere al socialismo e quindi lottare per diffondere le nostre idee, le nostre parole d'ordine, ma pure combattere contro chi cerca con ogni mezzo di fare accettare alle masse popolari che si può convivere con il capitalismo perché le Rivoluzioni sono fuori dalla storia, come lo è, a sentire loro, fuori dalla storia e dal futuro, la lotta di classe.

Viva il mio Primo Maggio se potessi essere catapultato in Cina e negli anni di Mao. Passare, marciando, in rassegna sulla piazza Tiananmen e quando il Grande Timoniere mi guarda e mi domanda se ho fatto un buon lavoro, rispondergli, con il groppo alla gola, che ho fatto un buon lavoro, ma so che ne dovrò fare ancora molto, che la strada da percorrere è ancora ardua, ma che alla conclusione sarà vincente e il futuro radioso.

Viva il Primo Maggio!

"Mondonuovo news" rilancia l'articolo de "Il Bolscevico" che smaschera le manovre del socialimperialismo cinese ai danni dell'Ucraina

La testata online "Mondonuovo news", diretta da Giovanni Frazzica, ha pubblicato integralmente l'importante articolo

de "Il Bolscevico" ultimo scorso, "L'imperialismo cinese scende in campo per scongiurare la controffensiva ucraina. Nessu-

na condanna dell'aggressione neozarista russa e nessuna richiesta di ritiro degli occupanti dal territorio ucraino".

FIRENZE ANTIFASCISTA SCENDE IN PIAZZA PER CHIEDERE LA CHIUSURA DELLA SEDE DI CASAPOUND

Manifestazione blindata dalle "forze dell'ordine" a protezione del covo neofascista. Attiva partecipazione del PMLI



Firenze, 6 maggio 2023. Manifestazione contro Casapound. Da sinistra: in prima fila lo striscione di "Firenze Antifascista". Dietro si nota la bandiera e la partecipazione del PMLI; nel momento della protesta nei pressi della sede di Casapound; al centro del corteo antifascista si vede il manifesto del PMLI contro il governo neofascista Meloni (foto il Bolscevico)

Redazione di Firenze

Alcune centinaia di manifestanti hanno risposto all'appello lanciato da Firenze Antifascista e sabato 6 maggio hanno dato vita a un combattivo corteo che ha chiesto a gran voce la chiusura immediata della sede che Casapound ha aperto nel quartiere 4, in via de' Vanni, nel novembre scorso, nella città Medaglia d'oro della Resistenza.

Presenti, dietro al furgone con una grande bandiera rossa con la falce e il martello e lo striscione di apertura con su scritto "Firenze è antifascista", tanti giovani, ragazze e ragazzi del CPA Firenze Sud, rappresentanze dei sindacati di base, numerose bandiere dell'Unione Sovietica, della Jugoslavia e alcune sezioni dell'ANPI. C'erano militanti di Potere al Popolo, del PRC, dei CARC, una bandiera dei Comunisti Proletari e una

anarchica, oltre agli striscioni del Coordinamento antifascista del quartiere 4 e a quello del Collettivo di fabbrica ex-GKN.

Il corteo partito da piazza Pier Vettori si è diretto in via del Pignone fino ad arrivare a piazza Paolo Uccello, dove ha sostato per una mezz'ora all'altezza di via de' Vanni lanciando slogan antifascisti in direzione della sede nera e proponendo interventi a cura degli esponenti di Firenze Antifascista.

Imponente il dispiego di polizia in assetto antisommossa: il corteo è stato scortato da decine di uomini delle "forze dell'ordine" e di camionette alla sua testa e alla sua coda, mentre via de' Vanni è stata blindata in entrambe le direzioni. Per tutta la durata del corteo un elicottero ha addirittura presidiato dall'alto lo svolgimento della manifestazione. L'en-

sima dimostrazione pratica di come questo Stato borghese e il governo Meloni tutelano e proteggono i neofascisti in tutti i modi, anche difendendoli dalle manifestazioni di piazza, oltretutto sprecando altissime somme di denaro pubblico che potrebbero essere spese in altre questioni più urgenti e necessari rispetto alla protezione di qualche camicia nera in versione 2.0.

Il corteo è poi ripartito verso via Bronzino dove ha effettuato una nuova sosta, nella quale alcuni manifestanti hanno fronteggiato le "forze dell'ordine" chiedendo a gran voce la chiusura di tutti i covi neofascisti e lanciando altri slogan.

Al corteo ha partecipato una Delegazione di compagnie e compagni del PMLI provenienti da Firenze, dalla Valdisevie e dal Mugello, la quale ha porta-

to in piazza le parole d'ordine "Sciogliere subito Forza Nuova, Casapound e tutti i gruppi neofascisti" presenti sul cartello e sui "corpetti". Le numerose bandiere del Partito, lo hanno fatto risultare la forza politica più organizzata dell'intero corteo.

Su iniziative come questa, che hanno come comune denominatore l'antifascismo, pesa senz'altro l'assenza di tutte le associazioni e i partiti antifascisti in contemporanea nella stessa piazza. Oggi, ad esempio, in piazza Pier Vettori c'erano solo alcune sezioni ANPI che avevano deciso di partecipare in maniera autonoma, senza attendere quell'indicazione che poi lo stesso Comitato provinciale non ha dato, decretando di fatto l'assenza in massa della maggiore associazione nazionale antifascista.

Allo stesso modo nessun partito riformista ha voluto dare il proprio contributo alla buona e sacrosanta riuscita di questa iniziativa, che è rimasta nell'orbita dei centri sociali, del sindacalismo di base e dei partiti della cosiddetta "sinistra radicale". Invece, nel comune interesse di chiudere immediatamente i gruppi neofascisti e i loro covi e mandare a casa il governo neofascista Meloni che li difende, li legittima e li protegge, servirebbe un unico e quanto più largo possibile fronte unito composto da tutte le forze politiche, sindacali e sociali che hanno questo obiettivo, senza esclusioni o pregiudizi di sorta. Ecco perché è urgente e necessario, nell'interesse non solo delle masse operaie, ma di tutta la popolazione democratica, che Firenze Antifascista e ANPI, con i rispettivi gruppi e realtà che li

supportano, facciano uno sforzo ulteriore accantonando le diversità che naturalmente esistono, e non facciano mancare il reciproco supporto alle iniziative, iniziando finalmente a promuoverne alcune congiunte. Certo, ognuno dovrà rinunciare a qualcosa della propria linea politica, ma ne gioverebbe l'obiettivo in comune, quel denominatore che non può essere altro che riuscire ad avere le città e il Paese liberi dai neofascisti e da coloro che reggono istituzionalmente il sacco. Che altre mille piazze si colorino di rosso e combattano in maniera militante e determinata ogni rigurgito neofascista, sia esso culturale oppure organizzato, a cominciare dalla lotta per abbattere il governo Meloni, fatto con lo stampo del Movimento sociale del fucilatore di partigiani Almirante.

IL GOVERNATORE GIANI (PD) TIRA DRITTO SUL RIGASSIFICATORE E IGNORA LA VOLONTÀ POPOLARE

Continuano le proteste a Piombino per bloccare la bomba a orologeria

Dal corrispondente della Toscana

Continua il braccio di ferro sulla decisione d'installare il rigassificatore tra la popolazione di Piombino (Livorno) e il governatore toscano Eugenio Giani (PD, nominato da Draghi commissario straordinario per i rigassificatori nella nostra regione). Una decisione fortemente voluta prima dal governo Draghi e successivamente da quello della neofascista Meloni.

Il 2 maggio i Comitati di Piombino hanno inviato una lettera aperta al Comitato Tecnico Regionale e per conoscenza al prefetto nella quale denunciano l'assenza di un Rapporto Definitivo di Sicurezza necessario

per garantire un esercizio sicuro dell'impianto. Stessa cosa la mancanza del Piano d'emergenza a cura del prefetto che dovrebbe comunicare agli abitanti, in primis al sindaco in qualità di responsabile della salute dei piombinesi, cosa fare in caso di incidente.

Questo non ha spostato la decisione di Giani che d'imperio continua a portare avanti il progetto nonostante che il comune di Piombino, il cui sindaco è Francesco Ferrari (Fratelli d'Italia), abbia avviato un'azione legale con ricorso al Tar sostenuta da Greenpeace e WWF.

Occorre anche aggiungere che neppure il procedimento per concedere l'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) è conclu-

so, forse incontra delle "difficoltà" dovute alla velocità/scorciatoie del provvedimento che ha autorizzato il rigassificatore.

Il 4 e 5 maggio mentre Giani proclamava l'avvio a breve dei test, la nave metaniera Maran Gas Kalymnos ha trasportato il primo carico di gas prelinare all'avvio del primo set di controlli e test delle attrezzature e dei metanodotti dell'impianto. La nave con il suo carico di gas naturale liquefatto è partita dall'Egitto alla volta di Piombino lo scorso 27 aprile.

Le navi Maran Gas e la Golar Tundra (quest'ultima acquistata da Snam per 330 milioni di euro) sono così ormeggiate l'una di fianco all'altra sulla banchina Est della darsena Nord del por-

to di Piombino in attesa del trasferimento del gas. Presenti alle operazioni di attracco il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, l'amministratore delegato Snam, il presidente dell'Autorità portuale locale Luciano Guerriere e ovviamente il governatore Giani.

Gli abitanti e i comitati denunciano i "test" che vengono fatti sulla pelle della popolazione e si schierano a favore di una politica delle "fonti rinnovabili" al posto del "gas".

Intanto i pescecani capitalisti come Snam si stanno sicuramente sfregando le mani perché oltre Piombino, entro il 2024, entrerà in funzione un altro rigassificatore, con la nave BW Singapore, gemella della Golar Tundra che



Ravenna 6 maggio 2023. Manifestazione nazionale contro i rigassificatori e il fossile

sarà ormeggiata nell'Adriatico davanti a Ravenna. E così lo scorso 6 maggio il comitato Fuori dal fossile, rete No Rigass, No Gnl e rete Emergenza Climatica e Ambientale Emilia-Romagna ha manifestato proprio a Ravenna.

Noi marxisti-leninisti siamo dalla parte della volontà popolare che dice No al rigassificatore, una bomba ad orologeria che mette a repentaglio la vita della popolazione e l'ecosistema marino.

CORRUZIONE ALL'OSPEDALE DI LOCRI

Certificati medici falsi in cambio di soldi e favori

Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

Venerdì 5 maggio una vera e propria bufera giudiziaria ha travolto l'ospedale di Locri. I militari del comando provinciale della guardia di finanza di Reggio Calabria coordinati dalla procura della Repubblica di Locri hanno dato esecuzione a un'ordinanza di misure cautelari nei confronti di 11 soggetti ai quali vengono contestati i reati di corruzione e falsità ideologica in atti pubblici,

commessi in provincia di Reggio Calabria tra il 2021 e il 2022.

Tra i professionisti coinvolti nel blitz denominato "Sua sanità", risultano Antonio Bombara primario del reparto di psichiatria, il suo vice Filippo Lascala, dirigente dell'Asp di Reggio Calabria e l'avvocato Antonio Sotira interdetto dalla professione forense per essere stato istigatore e determinatore di un certificato medico falso preparato da Lascala per un suo cliente.

Complessivamente sono 90 le persone indagate tra i quali medici, tecnici di laboratorio, av-

vocati e altri pubblici ufficiali.

Le articolate indagini condotte dalla guardia di finanza avrebbero permesso di scoprire l'esistenza di un complesso sistema illecito volto al rilascio di certificati medici falsi attestanti diagnosi non corrispondenti alla realtà, finalizzati a giustificare la mancata partecipazione ad udienze da parte di imputati di gravi reati, di accedere a benefici assistenziali non dovuti o ad ottenere rimborsi assicurativi non spettanti, inabilità temporanee al servizio o indebiti trasferimenti di studio e lavoro. Il tutto

dietro la pattuizione di somme di denaro o di altre utilità.

Non solo, Bombara e Lascala considerati "deus ex machina" dell'intero sistema corruttivo avrebbero fatto conseguire a soggetti privati delle pensioni "miracolose" trattando la sanità locrese come fosse casa loro. Vergognose le intercettazioni in cui Lascala si vantava di "aver fatto pensionare pure le galline" reputandosi il "Dio dell'inganno" e "fottendosene della guardia di finanza" si definiva addirittura un benefattore: "Facciamo opere di bene... il Signore mi ha

voluto ancora qua per aiutare le persone che veramente hanno bisogno... a quanti ho scritto, gente che sono tutti pensionati... San Filippo Lascala, San Filippo Lascala".

Insomma, che la corruzione del sistema sanitario calabrese basato sul clientelismo e sullo scambio politico-mafioso abbia assunto dimensioni impressionanti ormai è sotto gli occhi di tutti. D'altronde, senza corruzione il capitalismo non potrebbe di certo funzionare a dovere, essendo ad esso connaturata. Senza tralasciare l'influenza

della classe dominante borghese la cui cultura mette al centro l'individualismo, l'egoismo, l'edonismo, l'interesse e l'arricchimento personale.

Ecco perché in questo regime capitalista e neofascista occorre continuare a denunciare combattere la corruzione a tutti i livelli con la consapevolezza che potrà essere definitivamente estirpata solo con l'instaurazione del socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato.

Promossa dall'ANPI

RIUSCITA ASSEMBLEA A CATANIA CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

INTERVENTO DI SCHEMBRI A NOME DEL PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Sabato 29 aprile nella suggestiva scalinata Alessi nel centro storico catanese si è svolta una riuscita assemblea-presidio indetta dall'ANPI Catania per dire No all'autonomia regionale differenziata. Hanno partecipato varie associazioni eppoi CGIL, COBAS, USB, OCOB, CDC, PRC, PCL, PCI, senza dimenticare il PMLI.

A condurre il dibattito Pina Palella dell'ANPI assieme a Marina Boscaino, portavoce nazionale del Comitato per il ritiro di ogni autonomia differenziata. Nei loro interventi hanno toccato i temi di questa scellerata legge che lascerebbe ad ogni regione la potestà legislativa esclusiva su 23 materie vitali quali l'istruzione, sanità, infrastrutture, porti, aeroporti, autostrade, trasporti, commercio, sicurezza sul la-

voro, alimentazione e persino i rapporti con l'Unione europea. Tutto ha inizio con la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 in base alla quale nel 2018 il governo Gentiloni ha siglato pre-intese con le regioni Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. "Regionalizzare le norme su questi temi essenziali per la vita collettiva, significa - denuncia Marina Boscaino - avere tanti sistemi di istruzione differenti quanti sono le regioni. non solo orari e contratti diversi, ma anche materie e argomenti di studio diversi, a danno dell'unità del sistema formativo nazionale e della libertà di insegnamento, con sanità differenti tra Nord e Sud, peggiorando gli attuali squilibri dove migliaia e migliaia di persone sono costrette a curarsi al Nord, pensando alla Calabria a causa delle carenze della sua offerta sanitaria, a vantaggio della Lombardia con un gettito di 60 milioni di euro per cure".



Catania, 29 aprile 2023. L'Assemblea contro l'autonomia regionale differenziata promossa dall'ANPI. In basso a destra si nota il manifesto con la posizione del PMLI contro l'autonomia differenziata. Sulla destra l'intervento del compagno Sesto Schembri, Segretario della cellula "Stalin" della provincia di Catania (foto Il Bolscevico)

Tra gli altri, seri dubbi sono stati espressi anche nei riguardi dei lep, livelli essenziali di prestazione, che dovrebbero essere garantite in tutte le regioni "ma a fissarli sarà una cabina di regia fatta da tecnici di nomina governativa, senza alcuna interlocuzione del parlamento che non sarà coinvolto

nella più catastrofica riforma dello stato sociale".

Tanti gli interventi unitari e condivisibili. Salvo Di Stefano: "Una controriforma con una svolta reazionaria con la quale l'Italia non ci sarebbe più. E si tornerebbe a una situazione pre-unitaria con tanti staterelli manovrati da forze internazio-



nali. E si attuerebbe il progetto della Lega di distruggere il Mezzogiorno".

Il PMLI ha partecipato con spirito unitario all'assemblea-presidio con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania e suoi amici. Il compagno Sesto Schembri ha preso la parola ricordando che il PMLI da tem-

po si batte contro le ARD autonomia regionale differenziata (staterelli), un progetto fascio leghista che si vuole concretizzare da parte del governo neofascista Meloni, un progetto che condanna il Mezzogiorno a vivere in perpetuo nel sottosviluppo e nell'indigenza, dove i governi di centro-destra e "centro-sinistra" in tre quarti di secolo hanno fatto solo promesse. Basta guardare Catania, una città in dissesto, basta andare nelle periferie dove si vedono le differenze di classe e la povertà diffusa, e tutto questo ha una radice nel sistema economico e politico capitalista e imperialista fondato sul profitto e le disuguaglianze sociali e territoriali e culturali e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, un sistema irrimediabile.

Uniti lottiamo contro l'autonomia regionale differenziata, un disastro per il Meridione, guardando all'orizzonte per l'Italia unita, rossa e socialista.

PER IL DISSESTO FINANZIARIO DEL COMUNE DI CATANIA

Condannato l'ex ministro Bianco. È incandidabile

L'ex ministro degli Interni Enzo Bianco, vecchio boss democristiano, attuale presidente del Consiglio nazionale dell'Anci e candidato sindaco alle prossime amministrative di maggio a Catania è incandidabile.

Lo ha deciso il 31 marzo scorso la Sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei conti che ha emesso la sentenza contro l'ex sindaco e tutta la sua ex giunta sotto inchiesta dal novembre 2019 per il buco di bilancio e il conseguente dissesto economico e finanziario del capoluogo etneo.

I fatti risalgono a quando Bianco era sindaco della città, a cavallo tra il 2013 e il 2018, a capo della giunta di "centrosinistra" sostenuta da una co-

alizione civica composta da Partito democratico, Megafono - lista Crocetta, Democrazia federale, Patto per Catania, Articolo 4, Primavera per Catania e Sinistra per Catania.

"Il collegio (presieduto da Giuseppe Aloisio) ritiene che l'aver proprio ignorato i molteplici segnali di sofferenza finanziaria dell'ente sia stato indice di grande trascuratezza e di inammissibile superficialità, meritevoli di essere sanzionate".

Gran parte delle oltre 80 pagine che compongono la sentenza riguardano il coinvolgimento di Bianco e del suo assessore al Bilancio, Giuseppe Girlando. In riferimento a quest'ultimo la Corte contesta "Al pari di Bianco una maggio-

re responsabilità rispetto agli altri assessori perché nella qualità di assessore al Bilancio non ha provveduto a coordinare incisivamente gli interventi sul bilancio disponendo l'attuazione degli interventi di riequilibrio finanziario dell'ente".

Il collegio - si legge ancora nel dispositivo - rileva che, riferendosi al processo di primo grado della Corte amministrativa, "I giudici di prime cure hanno basato il loro giudizio sulle deliberazioni della Sezione di controllo nonché sugli accertamenti delegati al Nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di finanza, tutti analizzati e valutati con la dovuta cura e attenzione, giungendo alla conclusione - qui condivisa - che gli ammi-

nistratori appellanti, alla luce di quanto sopra evidenziato, hanno gestito il Comune di Catania con grave e ingiustificabile trascuratezza reiterata negli anni, attuando scelte che lungi dall'essere finalizzate a un recupero, sia pure parziale, della critica situazione finanziaria dell'ente locale hanno condotto quest'ultimo fino al punto di non ritorno, costituito dalla formalizzazione dello stato di dissesto".

Analogha accusa la corte contesta all'allora collegio dei revisori in carica, per il quale si precisa che "la situazione aggravata è divenuta irreversibile a causa dell'inerzia imputabile agli organi di controllo interna".

In riferimento agli altri com-

ponenti della Giunta la Corte amministrativa rileva come "abbiano partecipato all'approvazione di bilanci, rendiconti e delibere in materia contabile, pur in assenza di preparazione specifica nel settore giuridico, economico, confidando nei pareri resi dagli organi tecnici".

Per tutto ciò, a partire da adesso e per i prossimi 10 anni, ha stabilito la corte, l'ex ministro Bianco non potrà più concorrere a qualsiasi carica elettiva. La stessa interdizione a tutte le cariche, comprese quelle di assessore, o incarichi in enti partecipati o vigilati, è stata inflitta a tutti i componenti della sua ex amministrazione.

La lupara giudiziaria ha azzeppato Bianco che viene così eliminato dalla competizio-

ne elettorale per il comune etneo del prossimo maggio, per la quale era sostenuto dall'ex sottosegretario grillino Giancarlo Cancellieri, dal leader di Azione Carlo Calenda e dal boss della Dc Nuova Totò Cuffaro, ex governatore siciliano condannato nel 2010 a sette anni di reclusione per favoreggiamento a Cosa nostra.

Per Bianco, condannato a un risarcimento danni di quasi 39mila euro, è stata disposta l'incandidabilità, per "un periodo di dieci anni, alle cariche di sindaco, di presidente di provincia, di presidente di Giunta regionale, nonché di membro dei consigli comunali, dei consigli provinciali, delle assemblee e dei consigli regionali, del Parlamento e del Parlamento europeo" e il divieto, per lo stesso periodo, "di ricoprire la carica di assessore comunale, provinciale o regionale né alcuna carica in enti vigilati o partecipati da enti pubblici".

Il provvedimento riguarda anche i componenti della sua giunta. Per loro è stato imposto il divieto di ricoprire, per un periodo di dieci anni, "incarichi di assessore, di revisore dei conti di enti locali e di rappresentante di enti locali presso altri enti, istituzioni e organismi pubblici e privati".

In cima alla lista ci sono gli ex assessori Luigi Bosco, Rosario D'Agata, Giuseppe Girlando, Orazio Antonio Licandro, Salvatore Di Salvo, Marco Consoli Magnano di San Lio, Angelo Villari e Valentina Odette Scialfa Chinnici.

La Corte ha inoltre disposto il divieto a Calogero Cittadino, Natale Strano, Fabio Sciuto, Francesco Battaglia e Massimiliano Carmelo Lo Certo di "essere nominati per sei anni nel collegio dei revisori degli enti locali e degli enti e organismi agli stessi riconducibili".

Sicilia

RAZZA (FDI) E SCAVONE (MPA) INDAGATI

I due ex assessori della Regione siciliana sono accusati di turbata libertà di scelta del contraente. Arrestato Arcidiacono (FdI), ex candidato a sindaco di Catania

Due ex assessori della Regione siciliana - Ruggero Razza di Fratelli d'Italia e Antonio Scavone del Movimento per le Autonomie - sono indagati con altre 15 persone nell'ambito di un'inchiesta della Procura della Repubblica di Catania riguardante la sanità che ha portato agli arresti domiciliari, lo scorso 30 aprile, di quattro degli indagati: tra gli arrestati il nome più noto è quello del medico Giuseppe Arcidiacono il quale - ex deputato all'Assemblea regionale siciliana ed ex assessore al Comune di Catania - è stato il candidato a sindaco di quest'ultima città, sostenuto da Fratelli d'Italia, per le elezioni che si svolgeranno a maggio.

L'accusa per i ventuno indagati è, a vario titolo, di turbativa

d'asta e di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio.

Razza, ex assessore alla Sanità, e Scavone, ex assessore al Lavoro, sono accusati del reato di turbativa d'asta relativamente a progetti sanitari da realizzare a Catania: in particolare, Razza secondo i magistrati favorì illegalmente un candidato per il programma da 10mila euro denominato 'OSAS Catania - sentinelle della prevenzione' che riguarda terapie nell'ambito della sindrome delle apnee ostruttive del sonno, mentre Scavone supportò arbitrariamente un altro candidato per il progetto da 15mila euro denominato 'Centro cardio hub e spoke, modello di prevenzione e riabilitazione' che riguarda terapie cardiologiche.

I magistrati hanno anche riscontrato gravi irregolarità su un terzo progetto denominato 'Prevenzione, diagnosi e terapie delle carie dentali riscontrate nei cittadini fragili o in età scolastica della provincia di Catania' che è destinato ad essere finanziato, come gli altri due, dalla Regione.

Gli altri tre arrestati, oltre ad Arcidiacono, sono Nunzio Ezio Campagna, vice presidente dell'Ordine dei medici di Catania, Sebastiano Felice Agatino Ferlito, professore associato di odontoiatria all'Università di Catania e Gesualdo Antonino Missale, ex funzionario amministrativo dell'Università di Catania.

Gli altri indagati sono Ignazio La Mantia, presidente dell'Ordine dei medici di Cata-

nia, Paola Rita Campagna, figlia del vice presidente dell'Ordine dei medici di Catania, Alberto Bianchi, medico chirurgo del Policlinico di Catania, Giuseppe Di Rosa, avvocato e componente dell'organismo di vigilanza dell'Ordine dei medici, Filippo Di Piazza, segretario dell'Ordine dei medici di Palermo, Rosa Maria Leonardi, docente della facoltà di Medicina dell'Università di Catania, Calogero Grillo, direttore della clinica otorinolaringoiatrica dell'Università di Catania, Eugenio Pedullà, professore associato di odontostomatologia dell'Università di Catania, Ernesto Rapisarda, professore ordinario di odontostomatologia dell'Università di Catania, e due stretti collaboratori dell'ex assessore regionale Raz-

za, ovvero Francesco Lo Re, membro della segreteria particolare, e Daniele Sorelli, capo della segreteria tecnica.

Gli indagati, secondo la Procura di Catania, avevano creato un sistema di bandi pubblici elaborati su misura al fine di distribuire incarichi a persone vicine, e lo avevano iniziato a fare partendo dai tre progetti finiti sotto la lente d'ingrandimento dei magistrati: le indagini, peraltro, hanno permesso di scoprire ulteriori fatti delittuosi, come le azioni messe in campo dal presidente dell'Ordine dei medici di Catania, Ignazio La Mantia, volte a far vincere un candidato da lui protetto in un concorso a dirigente allo stesso ordine professionale da lui presieduto.

Droni sul Cremlino**ZELENSKY: "NOI COMBATTIAMO SUL NOSTRO TERRITORIO. NON ATTACCHIAMO PUTIN O MOSCA"****MEDVEDEV: "DOBBIAMO ELIMINARE FISICAMENTE ZELENSKY E LA SUA CRICCA"**

"La notte scorsa il regime di Kiev ha tentato di colpire la residenza del Cremlino del presidente della Federazione russa con velivoli senza pilota". Questo il comunicato con cui le autorità russe hanno dato la notizia che nella notte tra il 2 e il 3 maggio, due droni avrebbero cercato di colpire la residenza di Putin all'interno del Cremlino. Secondo i media locali i droni sarebbero stati "disabilitati e resi innocui prima di essere colpiti" grazie ai sistemi elettronici dei servizi militari e speciali. Sono stati diffusi anche due video che mostrerebbero, in sequenza, prima uno dei due piccoli oggetti volanti vicino ad una delle cupole del palazzo e il bagliore di un'esplosione, poi l'altro, ripreso a distanza maggiore, bruciare sotto la bandiera russa issata su un pennone della cupola stessa.

Il comunicato del Cremlino faceva sapere di considerare "l'attentato del regime di Kiev un atto terroristico pianificato e un attentato alla vita del presidente della Federazione russa alla vigilia del Giorno della vittoria", la festa del 9 maggio che si celebra in tutto il paese e con una grande parata militare a Mosca per ricordare la vittoria dell'Armata rossa contro le forze naziste; la stessa che Putin utilizza, sporcandone la memoria gloriosa, a sostegno della sua guerra di aggressione imperialista contro l'Ucraina. Il portavoce di Putin, Dmitrij Peskov, ha precisato che il presidente non si trovava nel palazzo al momento dell'attacco, bensì "al lavoro nella sua residenza di Novo Ogarevo", vicino a Mosca. Ma la nota governativa minacciava rappresaglie, ossia che in ogni caso le autorità russe si riservano "il diritto di mettere in atto misure di ritorsione contro i mandanti dell'attentato in qualunque momento e in qualunque luogo sarà ritenuto necessario".

Le accuse russe e la smentita di Zelensky

Al minaccioso comunicato ufficiale facevano seguito dichiarazioni ancor più minacciose e isteriche da parte di diversi pretoriani del nuovo zar, tra cui il più bellicoso di tutti era come al solito l'ex presidente della Federazione e attuale vice presidente del Consiglio di sicurezza russo, Dmitri Medvedev, che sul suo canale Telegram così tuonava: "Dopo l'attacco terroristico di oggi non rimangono altre opzioni se non l'eliminazione fisica di Zelensky e della sua cricca. Non è nemmeno necessario firmare l'atto di resa incondizionata. Anche Hitler, come sapete, non l'ha firmato". Il sindaco di Mosca, Sergej Sobyanyin ha annunciato il divieto per motivi di sicurezza di lanciare droni entro i confini della città. Nei giorni precedenti erano state parecchio rinforzate le difese aeree intorno alla capitale e agli edifici pubblici principali, tra cui lo stesso Cremlino. Ad aumentare il clima di allarme per altri possibili attentati è stata data notizia della cancellazione dei festeggiamenti per il 9 maggio in pa-

recchie città della Federazione, in particolare delle fasce europee più vicine ai confini con l'Ucraina.

Nelle ore successive le reazioni russe sono salite ancora di tono allargandosi anche agli Stati Uniti, accusati da Peskov di essere mandanti e complici del presunto attentato, malgrado che la portavoce della Casa Bianca, Karine Jean-Pierre, avesse subito smentito ogni coinvolgimento dichiarando che "gli Stati Uniti sin dall'inizio non hanno incoraggiato o messo l'Ucraina in condizione di colpire al di là dei propri confini".

Anche il governo ucraino ha smentito recisamente le accuse russe di essere dietro il presunto attentato a Putin. Lo stesso presidente Zelensky, parlando da Helsinki dove partecipava ad un vertice con la Finlandia dopo l'adesione di questo paese alla Nato, ha dichiarato ai media: "Non stiamo attaccando né Putin né Mosca. Stiamo combattendo sul nostro territorio, difendendo i nostri villaggi e le nostre città". La verità, ha spiegato il presidente ucraino facendo intendere che siamo in presenza di una messinscena del Cremlino, è che Putin "non può più motivare la sua società e limitarsi a mandare i militari a morire. Non può più motivare il suo Stato. Non ha vittorie sul campo di battaglia. Il secondo esercito del mondo ha perso. Non sono in grado di occupare l'Ucraina. Sono stati respinti da noi. Ora deve in qualche modo motivare questo popolo ad andare avanti". E perciò "ora ha bisogno di fare qualcosa di drastico - tentativi di assassinio, droni, alcune oche che li bombardano... Cioè, ogni giorno si inventeranno qualche passo". "Invece di inventare nuove provocazioni, le autorità russe potrebbero semplicemente ritirare le proprie truppe dal territorio ucraino e superare così la difficile situazione... lasciare il nostro territorio sarebbe una soluzione. È molto più facile che usare varie informazioni o qualsiasi altra manipolazione", ha concluso ironicamente Zelensky.

Il danno al prestigio di Putin e lo spettro della controffensiva

Sulla tesi del falso attentato per giustificare nuovi massacri e compattare la popolazione a sostegno della guerra di Putin insistevano anche altre autorità ucraine, tra cui il portavoce di Zelensky, Podoliak, e l'istituto ucraino per lo Studio della Guerra (ISW), sottolineando il ritardo di 12 ore tra il presunto attentato e la diffusione del comunicato, e l'estrema improbabilità "che due droni abbiano potuto penetrare più strati di difesa aerea e farsi esplodere o essere abbattuti proprio sopra il cuore del Cremlino in un modo che ha fornito immagini spettacolari riprese dalle telecamere". Podoliak ha dichiarato anche che l'Ucraina "non attacca obiettivi sul territorio della Federazione russa", perché sarebbero inutili sul piano militare e fornirebbero solo pretesti



L'aggressore russo, in questi primi giorni di maggio, ha scatenato un massiccio attacco con i droni contro varie città ucraine, in particolare contro Kiev (nella foto). Poi Kherson, Odessa, Bakhmut

a Mosca. "I droni sulle strutture energetiche o sul Cremlino possono solo indicare le attività di guerriglia delle forze di resistenza locali", ha aggiunto il consigliere presidenziale.

Il suo riferimento era forse agli altri attacchi che nella stessa giornata del 3 maggio si sono verificati in territorio russo, dove un'altra raffineria è stata incendiata da un drone nel porto di Novorossiysk, e un incendio è scoppiato in una base militare russa a Novgorod, mentre nei giorni precedenti erano stati segnalati sabotaggi a treni militari e altri droni in volo sul territorio russo, tra cui uno caduto nei pressi di Mosca. Per altre fonti, come per esempio Dmitriy Kutznets, esperto militare e redattore della testata indipendente russa Meduza con sede a Riga in Lettonia, l'attacco con piccoli droni al Cremlino dimostrerebbe la capacità dei servizi ucraini di conoscere e penetrare le difese aeree russe, e avrebbe avuto uno scopo "puramente simbolico, volto a dimostrare come l'Ucraina può colpire il Cremlino e danneggiare così la reputazione del governo e dell'esercito russo".

Certo è che il prestigio del nuovo zar ne esce pesantemente ammaccato, e se si tratta di una sua messinscena si tratta anche di un autogol, col quale egli paga con un serio danno di immagine il pretesto che essa gli dà per intensificare i massacri nel vano tentativo di arginare la tempesta che sta per arrivare sull'esercito invasore con la controffensiva ucraina in preparazione.

Diluvio di fuoco sull'Ucraina come rappresaglia

Comunque sia nella notte del 3 maggio la Russia sferava per rappresaglia pesanti e indiscriminati bombardamenti su Kiev, Odessa e altre città e regioni dell'Ucraina, tra cui Chernihiv, Sumy, Poltava, Kharkiv, Zaporizhzhia, Dnipropetrovsk e in alcune aree della regione di Kirovograd che colpivano soprattutto obiettivi civili. Esattamente come facevano i nazisti davanti alle azioni partigiane come quella di via Rasella. Lo Stato maggiore ha reso noto che nelle 24 ore sono stati

lanciati 68 attacchi aerei, 67 attacchi con lanciaraazi multipli e due missili, prendendo di mira le regioni settentrionali, centrali e meridionali dell'Ucraina. Mosca ha fatto sapere che gli attacchi sferrati il 3 maggio non erano in risposta al presunto attacco al Cremlino, ma le scritte "per Mosca" e "per il Cremlino" ritrovate sulle code di due droni russi e mostrate sul Facebook del Comando operativo Sud delle forze armate ucraine apparivano eloquenti al riguardo.

Secondo il capo dell'amministrazione militare della capitale, Sergiy Popko, si è trattato dell'attacco russo "più intenso del 2023". Cinque giorni dopo però questo triste primato è stato superato da un bombardamento ancor più massiccio condotto dai russi, un vero diluvio di fuoco di missili e ben 35 droni, tutti abbattuti dalla contraerea, che si è scatenato sulla capitale e su altre città tra cui Odessa, dove è stato colpito anche un deposito di aiuti umanitari della Croce rossa. Il ministero della Difesa ucraino ha accusato le forze russe di aver bombardato dieci regioni e colpito 139 infrastrutture, causando 3 morti e 28 feriti tra i civili. Un attacco terroristico con cui Putin ha inteso marcare col sangue la vigilia della festa del 9 maggio.

Ad aumentare il clima di isterismo al vertice del Cremlino è arrivato anche l'attentato allo scrittore filoputiniano Zakhar Prilepin, veterano della guerra in Cecenia e che ha combattuto anche nel Donbass, ex membro del Partito nazionale bolscevico (poi messo fuori legge) e attualmente membro del partito nazionalista Russia giusta. L'auto di Prilepin è saltata in aria per una bomba azionata a distanza piazzata lungo la strada che stava percorrendo nei pressi di Novgorod, uccidendo il suo autista e ferendo lo scrittore. I russi hanno subito attribuito una "responsabilità diretta" dell'attentato ai servizi ucraini e a Washington: "È ovvio che si tratta di un altro atto terroristico organizzato e realizzato dal regime di Kiev, dietro il quale ci sono i suoi curatori occidentali, principalmente gli Stati Uniti", si legge in una nota diffusa dal ministero degli Esteri di Mosca.

Secondo la *Novaya Gazet-*

ta l'attentato è stato rivendicato dal movimento del gruppo Atesh, movimento di partigiani della Crimea che riunisce ucraini, tatar e russi, un gruppo nato nel settembre dello scorso anno e già salito alla ribalta delle cronache per diversi episodi di sabotaggio, tra cui il deragliamento di treni di rifornimenti alle truppe russe. I servizi ucraini non hanno ammesso né smentito un loro coinvolgimento nell'attentato, così come in quello che ha ucciso il mese scorso il blogger Vladlen Tatarsky, vicino al capo della brigata mercenaria Wagner, Prigozhin. Ma hanno ribadito, per bocca del loro capo Kirill Budanov, che combatteranno gli invasori russi fino alla vittoria: "Tutto quello che commenterò è che abbiamo ucciso russi e uccideremo russi in qualsiasi parte del mondo fino alla completa vittoria dell'Ucraina", ha dichiarato all'agenzia *Unian*.

Segnali allarmanti per il nuovo zar

Anche la sceneggiata via video fatto dal macellaio Prigozhin contro i vertici dell'esercito e del Cremlino, pur senza nominare direttamente Putin, che non gli manderebbero le munizioni lasciando morire i suoi uomini mentre se ne "stanno nei loro uffici rivestiti di mogano", tradisce il nervosismo e il panico che stanno crescendo tra i gerarchi del nuovo Zar nell'aspettativa dell'imminente controffensiva ucraina. Nel video Prigozhin minacciava addirittura di ritirarsi da Bakhmut se non gli inviavano al più presto le munizioni richieste, ma tale richiesta nasconderebbe la ben più grave realtà che ha finito gli uomini da mettere in campo per tentare di conquistare la città. E in un intervento successivo ha minacciato l'establishment russo di pubblicare un video in cui racconterà "la verità sulla deplorabile situazione al fronte" proprio il 9 maggio, se si continuerà ad ignorare le sue richieste.

Un'altra cattiva notizia per Putin è quella della risoluzione dell'ONU per auspicare una maggiore collaborazione tra le Nazioni Unite e il Consiglio d'Europa, in cui c'è un paragrafo con un riferimento esplicito

alla "aggressione della Federazione russa contro l'Ucraina", e che stavolta è stata firmata anche da Cina ed India. Anche se la Cina, che finora si era sempre astenuta su tutte le risoluzioni che nominavano espressamente l'aggressione russa come causa del conflitto in Ucraina, tramite dichiarazioni della Missione cinese al Palazzo di Vetro si è affrettata a rassicurare il suo "partner strategico" del Cremlino, precisando che il suo consenso era all'intero testo ma non su quel paragrafo specifico; e che "la posizione della Cina sulla questione ucraina non è cambiata e la posizione di voto non ha nulla a che fare con la telefonata tra i due capi di Stato", con riferimento al precedente colloquio telefonico tra Xi Jinping e Zelensky. Ma resta comunque il fatto che l'episodio avrà suonato un campanello d'allarme alle orecchie di Putin.

Le falsificazioni di Putin e la risposta di Zelensky

Nel discorso tenuto alla parata del 9 maggio, svoltasi in forma ridotta per la paura di attentati (e forse anche per il timore di veder comparire i ritratti dei soldati russi caduti in Ucraina oltre a quelli dei caduti nella guerra contro i nazisti), il nuovo zar ha cercato di esorcizzare i segnali negativi che lo assediavano alzando i toni patriottici e bellicisti per cercare di rianimare il consenso alla sua guerra criminale imperialista. E lo ha fatto come suo solito agitando vieppiù la minaccia che "il futuro della sovranità russa dipende dai partecipanti all'operazione militare speciale", e gettando tutta la responsabilità sull'Occidente e sul governo di Kiev, perché "il popolo ucraino è diventato ostaggio del colpo di Stato, dei piani dell'occidente, questa è la causa dell'attuale catastrofe in Ucraina".

Celebrando la stessa vittoria sul nazismo a Kiev il giorno precedente (poiché il governo ucraino ha deciso da quest'anno di celebrare questa ricorrenza l'8 maggio come nei paesi occidentali, mentre il 9 celebrerà la Festa dell'Europa), Zelensky ha denunciato invece in anticipo la falsificazione della storia operata da Putin, facendo un parallelo tra la lotta di allora contro i nazisti e quella dell'esercito ucraino oggi per respingere gli invasori russi: "Abbiamo lottato allora e lottiamo adesso affinché nessuno schiavizzi mai più altre nazioni e distrugga altri Paesi. E tutti i vecchi mali che la Russia moderna sta riportando in auge saranno sconfitti proprio come è stato sconfitto il nazismo", ha detto il presidente ucraino.

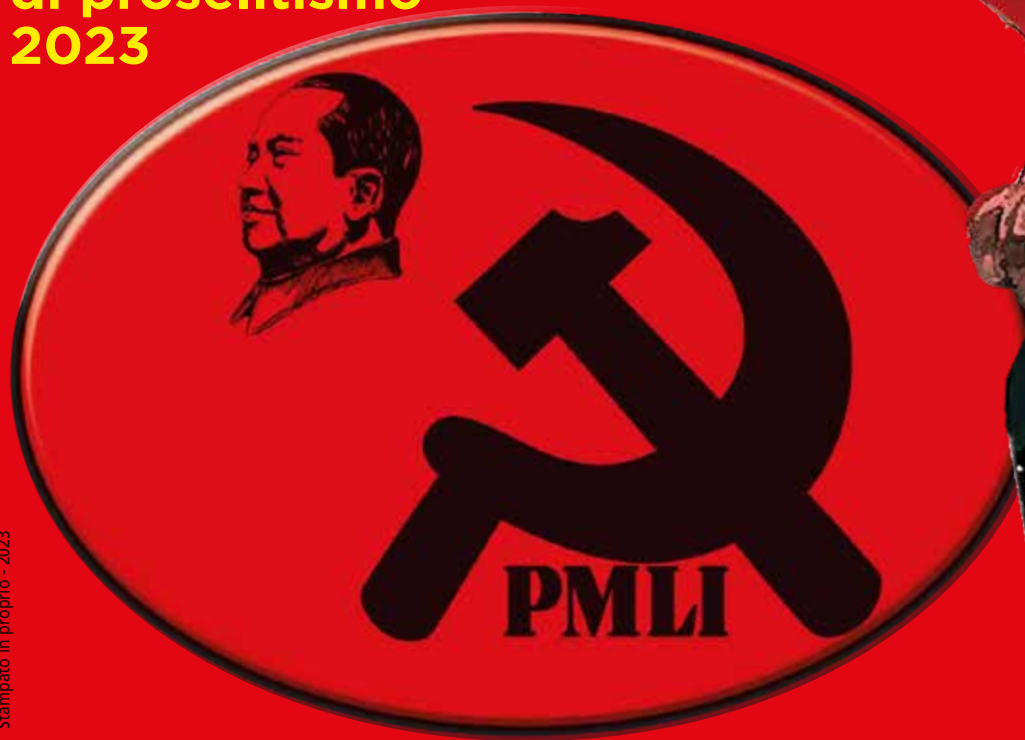
Come ribadisce il documento dell'Ufficio politico del PMLI del 24 aprile, che chiarisce la posizione del Partito favorevole nella presente fase all'invio delle armi all'Ucraina, "non è l'Ucraina che minaccia l'esistenza della Russia, ma esattamente il contrario. Se si vuole veramente la pace occorre chiedere il ritiro immediato dell'esercito neozarista russo dal Donbass".

Operaie, operai, ragazze, ragazzi anticapitalisti

Venite nei PMLI!

- Per combattere e abbattere il governo neofascista Meloni
- Per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse
- Per mettere fuorilegge i gruppi neofascisti e neonazisti
- Per sostenere la Resistenza ucraina
- Per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato

Campagna
di proselitismo
2023



Prendi contatto con il
**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

